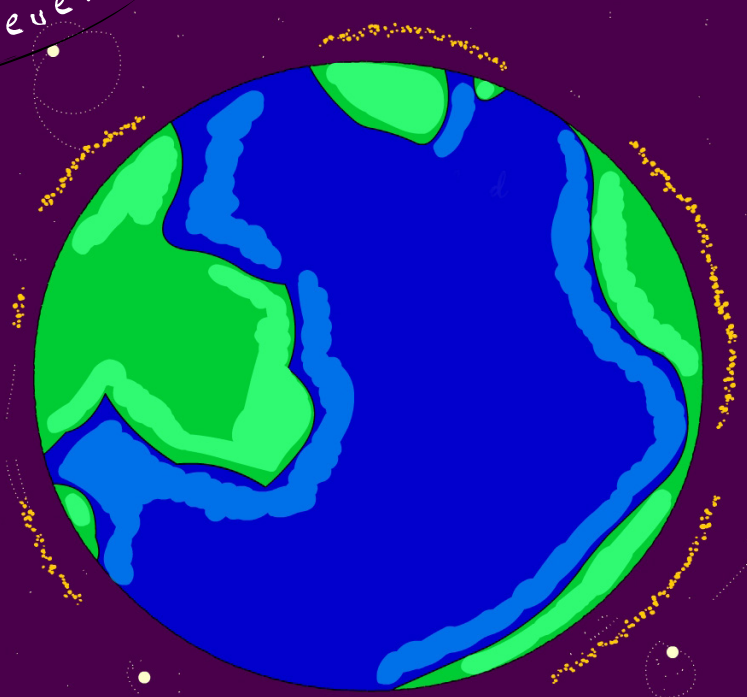
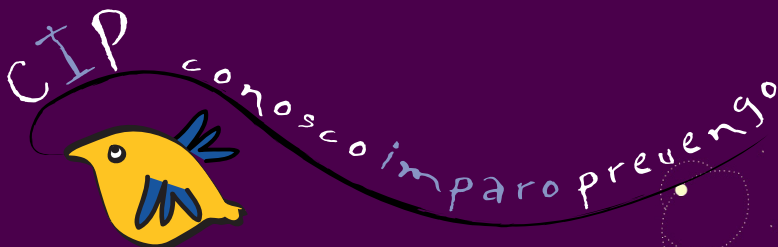


# Conosco, imparo, prevenngo

il Centro Alfredo Rampi onlus  
in collaborazione con  
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e  
il Servizio di Prevenzione e Protezione  
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



## → @ settori:

<p>• <b>EDITORIALE</b> <i>Rita Di Iorio</i></p>	2	<p>Il Tevere, fiume di Roma <i>Donatella De Rita</i></p>	12	<p>• <b>NEWS</b> Frascati. Si conclude il progetto "La strada un luogo di incontro e di svago"</p>	28
<p>• <b>PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE</b> Ottimismo e regolazione dello stress <i>Maria Paola Gazzetti</i></p>	3	<p>• <b>SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO</b> Norme antisismiche, disabilità e sicurezza sui luoghi di lavoro <i>Angelo D. Marra</i></p>	14	<p>Campo dell'Osso – gioco &amp; natura. Campi estivi patrocinati dal Centro Alfredo Rampi</p>	29
<p>• <b>FORMAZIONE E SCUOLA</b> Il Centro Alfredo Rampi forma i suoi volontari adeguandosi alle direttive del Decreto Legislativo n. 81/08 <i>Lorenzo Chiavetta</i></p>	6	<p>• <b>PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO</b> Franca Rampi, "mamma della Protezione Civile", alla presentazione della nuova legge di Protezione Civile del Lazio <i>Lorenzo Chiavetta</i></p>	24	<p>Premio Alfredo Rampi – Letteratura e Infanzia. Proroga bando</p>	30
<p>• <b>TERRITORIO</b> I "ponticelli" di Civita di Bagnoregio (Viterbo) <i>Giovanni Maria Di Buduo   Tommaso Ponziani</i></p>	7	<p>Canonizzazione dei Papi <i>Maria Teresa Devito</i></p>	25	<p>Corso di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze. V edizione aperte le iscrizioni</p>	31
<p>Giuseppe Mercalli, il padre dell'omonima scala, a 100 anni dalla sua morte <i>Sonia Topazio</i></p>	10	<p>• <b>RECENSIONI</b> L'Italia dei disastri - dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013 <i>Redazione CIP</i></p>	27	<p>Sistema integrato regionale di Protezione Civile. Finalmente la nuova legge nel Lazio</p>	33
				<p>Il Centro Alfredo Rampi ancora a Frascati per la sicurezza stradale e l'educazione civica</p>	34
				<p>On line il nuovo sito della rivista "CIP - Conosco Imparo Prevenngo"</p>	36
				<p>5x1000 2014 al Centro Alfredo Rampi Onlus</p>	37

→🎯 **C**ari lettori come avrete visto, abbiamo rinnovato il sito della rivista, [www.conoscoimparoprevengo.org](http://www.conoscoimparoprevengo.org).

CIP raccoglierà, come sempre, articoli scientifici, esperienze, interviste e recensioni sulle tematiche più care al Centro Alfredo Rampi Onlus, tra le quali: Psicologia delle emergenze, Protezione civile, Sicurezza, Territorio e ambiente, Volontariato, Legalità, Scuola, Psicopedagogia, Solidarietà. Il nuovo sito presenterà, inoltre, filmati ed altre innovazioni interessanti, tra cui un archivio dove troverete tutti i numeri della rivista usciti dalla sua origine (2007) fino ad oggi.

Spero che renderà la lettura più agevole e più ricca di stimoli.

Vi invito a farci pervenire lavori per rendere CIP ancora più interessante, uno strumento utilizzabile da tutti coloro vorranno divulgare ai colleghi dei diversi settori di cui ci interessiamo esperienze o riflessioni teoriche.

In questo numero, nel settore *La psicologia delle emergenze*, riportiamo un articolo su Ottimismo e regolazione dello stress nel contesto della psicologia positiva.

Quest'ultima utilizza un modello diverso da quello dell'equipe degli psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi (modello psicodinamico multiplo), ma le riflessioni sul ruolo fondamentale che l'ottimismo assume nella capacità di Coping delle persone coinvolte in eventi critici sono comunque preziose e utili per gli operatori che svolgono interventi psicosociali in emergenza.

Nel settore *Territorio* presentiamo diversi lavori tra cui un lavoro su Civita di Bagnoreggio e un'intervista Sonia Topazio, direttore responsabile della rivista, ad Andrea Tertulliani.

Vi consiglio, poi, di non perdere l'articolo sulla presentazione della nuova Legge di Protezione Civile del Lazio, attesa da tanti anni e che, grazie alla giunta Zingaretti, è stata finalmente approvata. Il Centro Rampi ha tanto lavorato negli anni per seguire la stesura e la nascita di una norma che sancisca la fondamentale importanza della formazione per i cittadini e per gli operatori della Protezione Civile.



Segnalo, infine, nel settore *Formazione e scuola*, un breve articolo sulla formazione del volontario agli obblighi del D.Lgs. n. 81/08, in cui accenniamo alla nascita al Casale San Benedetto, presso il santuario del Divino Amore a Roma, del Polo Formativo Alfredo Rampi di cui parleremo più approfonditamente nel prossimo numero.

Occhio alla recensione del libro di Valensise e Guidoboni e alle news.

→🎯 **Per iscriverti clicca qui**



## CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA  
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA  
**[aprile 2014, Numero 22]**

**Direttore responsabile**  
Sonia Topazio

**Comitato Direttivo**  
Rita Di Iorio | Daniele Biondo |  
Antonella Cianchi | Marco Sciarra

**Comitato di redazione**  
Giovanni Maria Di Buduo | Rossella Celi |  
Francesca Di Stefano

**Segreteria di redazione**  
Lorenzo Chiavetta

**Progetto grafico**  
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

**Consulenza editoriale e Impaginazione**  
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

### SEDE

**Centro Alfredo Rampi Onlus**  
Via Altino 16 - 00183 Roma  
[www.conoscoimparoprevengo.org](http://www.conoscoimparoprevengo.org)

# La psicologia delle emergenze

## →🕒 Ottimismo e regolazione dello stress

di Maria Paola Gazzetti\*

Oggi per stress si intende una reazione di adattamento del corpo ad un cambiamento fisico o psichico. Un aspetto particolarmente rilevante nell'ambito della problematica dello stress è il Coping, ossia l'aspetto dello stress specificatamente collegato al concetto di adattamento.

### IL COPING

Il termine Coping deriva dal verbo "to cope" che significa far fronte, è stato introdotto in Psicologia nel 1966 da R. Lazarus con l'opera "Psychological stress and the coping". Per Coping si intende una molteplicità di processi in cui sono coinvolte le persone quando si trovano a dovere gestire eventi traumatici o situazioni stressanti. Un individuo quando riesce a far fronte ad una situazione di stress/emergenza mette in atto un processo di coping, cioè particolari meccanismi di difesa che gli consentono di fronteggiare situazioni pericolose.

Intorno al concetto di coping, in specifico sono state identificate [Lazarus et al., 1974] strategie di coping centrate sul problema (problem-focused) e strategie centrate sulle emozioni (emotion-focused) a cui si è aggiunta poco più tardi una terza dimensione che comprende le strategie orientate all'evitamento (avoidance-oriented) e alla fuga [Suls & Flechter, 1985].

Secondo alcuni studi, l'ottimismo favorirebbe atteggiamenti focalizzati sul problema e sulla sua risoluzione e gli atteggiamenti focalizzati sulle emozioni, riducendo altresì le forme di fuga e di evitamento allontanando le persone da stati di rassegnazione e passività [Anolli, 2005].

Molteplici studi americani hanno evidenziato come nell'analisi di un problema/emergenza, spesso l'interpretazione che viene data è vizata

dall'atteggiamento soggettivo della persona, il famoso "bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto".

Da quanto detto si può dedurre che gli ottimisti potrebbero avere dei vantaggi attraverso le proprie strategie di coping, persino in quelle situazioni che non possono essere modificate.

### LA PSICOLOGIA POSITIVA

La psicologia Positiva è una corrente di pensiero che nasce negli stati uniti alla fine degli anni 80, padre fondatore è considerato SELIGMAN. Tale metodologia si fonda sulla ricerca del benessere personale e si contrappone alla psicologia Clinica.

In particolare per i teorici della psicologia Positiva la psicologia Clinica non è in grado di proporre teorie efficaci per prevenire la malattia in quanto agisce solo sui punti deboli degli individui, che considera esseri passivi non in grado di scegliere. Diversamente obiettivo della psicologia Positiva è quello di spostare l'attenzione della psicologia dal "riparare le situazioni negative della vita, al contribuire alla costruzione di una migliore qualità di vita [Seligman, 2002]. Alla base di questo approccio vi è il concetto di prevenzione. La psicologia positiva cerca di valorizzare le potenzialità dell'individuo ai fini di una migliore gestione di sé e dello stress. Concetto - chiave di tale approccio è il rilassamento, tecnica che secondo tale disciplina permette di acquisire un diverso approccio alla realtà quotidiana della propria esistenza.

### OTTIMISMO E REGOLAZIONE DELLO STRESS

Nella ricerca psicologica, da diversi anni si studia la validità dell'ottimismo nella gestione dello stress. In particolare

*Non esistono fatti, ma solo interpretazioni  
i pensieri sono le ombre delle nostre sensazioni*

F. Nietzsche

molteplici studi sulle strategie di Coping hanno evidenziato come l'ottimismo (il bicchiere mezzo pieno) svolga un ruolo importante e fondamentale nella gestione e regolazione dello stress. Dagli studi emerge come un atteggiamento ottimistico, attenuando le sensazioni di passività, eviti che la persona si senta in balia delle proprie reazioni emotive. In questo senso l'ottimismo assume un ruolo fondamentale nella capacità di Coping delle persone. I primi ricercatori impegnati in questo campo sono stati M. Scheier e C. Carver che, durante una ricerca condotta nel 1985 hanno osservato l'influenza delle aspettative (senso di fiducia o di dubbio) sulle azioni che un individuo intraprende. Nell'ambito della psicologia Positiva (del benessere), sono state riscontrate importanti differenze nell'affrontare gli eventi stressanti della vita quotidiana da parte di ottimisti e pessimisti. Le persone che hanno più fiducia nel futuro, come gli ottimisti, producono uno sforzo continuo, anche quando si trovano di fronte a gravi avversità.

In situazioni d'emergenza, situazioni per definizione improvvise e il più delle volte imprevedibili, pensare che l'ottimismo possa avere un ruolo fondamentale o che si possa riuscire a mantenere un atteggiamento ottimista appare a prima vista pura teoria. Diversamente se si affronta il tema emergenza dal punto di vista della prevenzione, il ruolo dell'atteggiamento ottimistico appare più chiaro soprattutto ai fini della prevenzione del trauma o dei tempi di recupero. L'atteggiamento ottimista porta solitamente a credere che le situazioni difficili potranno essere superate, gli ottimisti quindi si

# La psicologia delle emergenze

concentrano e si applicano per cercare una soluzione. Al contrario i pessimisti tendenzialmente aspettandosi il peggio, evitano le sfide, il che aumenta il livello di stress. In generale è stato evidenziato infatti come in caso di difficoltà l'esperienza affligga meno gli ottimisti rispetto ai pessimisti quando questi hanno a che fare con delle difficoltà nella loro vita [Scheier, Carver & Bridges, 2000].

Questo tipo di differenze è da attribuire, non solo al livello di ansia presente prima della situazione stressante, bensì è principalmente conseguenza delle diverse strategie che ottimisti e pessimisti mettono in atto nel far fronte agli eventi.

Esistono infatti differenze profonde nelle strategie di coping emotivo. L'ottimismo, secondo Scheier e Carver, è un fattore che si riflette sulla motivazione ed incide sulle aspettative di riuscita: spinge a persistere nella scelta dei propri obiettivi, anche nei casi in cui sono presenti oggettive difficoltà [Scheier & Carver, 1993; 1988; 1985]. Altro aspetto importante riguarda la percezione. Ognuno di noi quotidianamente ha modo di verificare l'influenza della percezione sul comportamento che si adotta. Facciamo un esempio: in caso di terremoto una persona percepisce l'evento come insanabile. Tale persona probabilmente ritenendo che nessun aiuto potrà servire a ripristinare i normali ritmi di vita avrà un atteggiamento passivo e avrà difficoltà a mettere in atto le energie idonee per ricostruire i normali ritmi di vita.

La modalità di percezione degli eventi di approccio ottimista/pessimista, ha quindi forti implicazioni sugli aspetti emotivi delle persone. In caso di difficoltà/emergenza l'individuo prova una varietà di emozioni che può variare molto in base al proprio atteggiamento, dall'agitazione, all'impazienza, dalla rabbia all'ansia o, ancora, alla depressione. L'equilibrio tra questi sentimenti sembra essere strettamente legato con il livello di ottimismo o

pessimismo che presentano le persone. In particolare, in situazioni d'emergenza gli ottimisti sono portati a cogliere gli aspetti positivi a reinterpretare positivamente la situazione, soprattutto se la ritengono controllabile; nel caso in cui invece la considerino incontrollabile si limitano ad accettarla dimostrando comunque un maggior controllo di sé e delle proprie emozioni e una maggior prontezza all'elaborazione di più piani per raggiungere i propri obiettivi. L'ottimismo permette agli individui di mantenere la loro motivazione di fronte alle avversità e, di conseguenza, permette loro di attivare strategie di coping più efficaci [Gillham, Shattè, Reivich & Seligman, 2000]. In una ricerca della Concordia University che ha coinvolto 135 individui di età pari o superiore a 60 anni, ai quali è stato chiesto di classificare il livello di stress percepito tutti i giorni e di identificarsi come ottimisti o pessimisti, si è potuto notare che le persone che dichiaravano di vedere "il bicchiere mezzo pieno" avevano livelli di cortisolo (ormone dello stress) più bassi anche dopo una giornata particolarmente stressante. Diversamente i livelli di cortisolo nei pessimisti aumentavano moltissimo quando si ritrovavano ad affrontare una situazione difficile. Gli ottimisti, anche in situazioni avverse, intravedono e si aspettano esiti positivi. Ciò li porta a provare un insieme di emozioni e sentimenti piuttosto positivi. Al contrario, i pessimisti, aspettandosi esiti negativi, inevitabilmente provano spesso emozioni negative come ansia, senso di colpa, tristezza o disperazione [Carver & Scheier, 1998]. Secondo Joelle Jobin, autrice della ricerca, questi diversi risultati dipendono dalla prospettiva attraverso la quale si guarda la soluzione.

In conclusione gli individui ottimisti tendono ad affrontare attivamente le avversità invece di subirle. Essi di volta in volta, a seconda delle situazione contingente, riescono ad individuare le priorità dei propri scopi e a cogliere gli

aspetti più favorevoli focalizzandosi di meno su quelli negativi. Gli ottimisti anche in caso d'emergenza hanno un certo grado di fiducia che li porta a provare un insieme di emozioni e sentimenti piuttosto positivi e probabilmente più fiducia negli altri. L'abilità nel ricercare una molteplicità e una varietà di percorsi di senso e di soluzioni alternative, permette loro di ridurre l'ansia e altri stati emotivi negativi, come preoccupazione, rassegnazione, impotenza e depressione. Quando per loro non è possibile una strategia di Coping centrata sul problema, optano per strategie comunque attive come l'accettazione o l'uso dell'umorismo o della sdrammatizzazione. Diversamente i pessimisti si caratterizzano per strategie di Coping emotivo del tutto differenti, tendono, infatti, a rinunciare al raggiungimento degli obiettivi che loro stessi si erano prefissati e più facilmente sono portati all'abuso di sostanze come alcol o antidepressivi. I pessimisti più difficilmente riescono ad elaborare piani alternativi, sono più rassegnati e passivi. Tale atteggiamento, favorisce stati emotivi più ansiosi, e negativi (ansia, senso di colpa, disperazione...) stati che diminuiscono la consapevolezza del problema stesso [Carver & Scheier, 2002].

L'ottimismo aiuta in situazioni d'emergenza anche perché rappresenta un modo efficace per affrontare l'incertezza. La persona ottimista, facendosi guidare dalla fiducia, più facilmente riesce a cogliere le opportunità dell'incertezza, è aperta al futuro e al cambiamento, poiché è consapevole di poter imparare dall'esperienza futura. L'ottimista quindi si rileva più orientato al cambiamento che alla "certezza" dimostrando una apertura mentale che lo porta a ricercare le novità. Tali persone generalmente provano minori sensi di colpa e di vergogna, difficilmente sentono il bisogno di fare continui paragoni e di conseguenza risultano meno valutative delle persone pessimiste. Queste persone, in effetti, sanno essere contente e soddisfatte di quello che sono e di quello che hanno,



# La psicologia delle emergenze

senza il bisogno di confrontarsi e di misurarsi continuamente con gli altri. Viceversa, le persone pessimiste sono portate a fare più confronti con gli altri, hanno un più elevato senso del fallimento e finiscono per soffrire di più.

## La guarigione

In una ricerca del 2004, condotta da Kunaby et al., si è osservato che in un gruppo di donne affette da *stress post traumatico* causato da violenze subite in casa, quelle più ottimiste traevano più rapidamente giovamento da una breve terapia cognitiva e presentavano successivamente minori sensi di colpa, vergogna e depressione.

Anche per quanto concerne lo *stress post-traumatico*, quell'insieme di reazioni cognitive, emotive e comportamentali dei soggetti a seguito di un trauma fisico o psicologico, l'ottimismo svolge una funzione importante come è stato dimostrato anche da Fauerbach et al. [2000]. In una ricerca condotta su persone gravemente ustionate è stato

dimostrato che le persone ottimiste, sono più collaborative, si lamentano di meno e spesso raggiungono prima la guarigione. Tale risultato è da attribuire al fatto che gli ottimisti, più che porre attenzione agli eventuali esiti invalidanti dell'evento si concentrano sulle cure che ricevono.

In conclusione, l'ottimismo rappresenta una risorsa in grado di

predisporre le persone ad un atteggiamento che le avvicina di più ad uno stato di benessere soggettivo. Questo orientamento quindi può essere considerato una strategia di prevenzione dei traumi o quantomeno facilita la gestione delle emozioni in situazioni d'emergenza. Al riguardo concludo con una citazione di Winston Churchill.



## BIBLIOGRAFIA

- Scheier, M.F., e Carver, C.S. (1985). *Ottimismo, di coping, e salute: Valutazione implicazioni delle aspettative di risultato generalizzate*. *Psicologia Salute*, 4, 219-247.
- Scheier, M.F., & Carver, C.S. (1986). *Coping with stress: Divergent strategies of optimism and pessimism*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 51, 1257-1264.
- Carver, C.S., Scheier, M.F., & Weintraub, J.K. (1989). *Assessing coping strategies: A theoretically based approach*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 56, 267-283.
- Chang, C.E. (1998a). *Ottimismo disposizionale e la valutazione primaria e secondaria di un fattore di stress: Controllo per confondere le influenze e le relazioni di coping e adattamento psicologico e fisico*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 74, 1109-1120.
- Carver, C. S., & Scheier, M. F. (1998). *On the self-regulation of behavior*. New York: Cambridge University Press.
- Scheier, M.F., Carver, C.S., & Bridges, M.W. (2000). *Optimism, Pessimism, and Psychological Well-being*. In: C.E. Chang (Ed.), *Optimism & Pessimism. Indications for theory, research, and practice* (pp.189-216). Washington: American Psychological Association.
- Carver, C.S., & Scheier, M.F. (2001). *Optimism, pessimism and self-regulation*. In E.C. Chang (Ed.). *Optimism and Pessimism: Implications for theory, research, and practice* (pp. 31-51). Washington DC: American Psychological Association.
- Peterson, C., & Steen, T.A. (2005). *Stile esplicativo ottimistico*. In: CR Snyder & SJ Lopez (Eds.), *Manuale di psicologia positiva* (pp. 244-256), New York: Oxford University Press.
- Brissette, I., Scheier, M.F., & Carver, C.S. (2002). *The role of optimism in social network development, coping, and psychological adjustment during a life transition*. *Journal of Personality and Social Psychology*, 82, 102-111.
- Anolli, L. (2005). *L'ottimismo*. Bologna: Il Mulino.
- Carver, C.S., Scheier, M.F., e Segerstrom, S.C. (2010). *Ottimismo*. *Review Clinical Psychology*, 30 879-889.

\*Psicologa, psicoterapeuta, socio PSIC-AR.

## Formazione e scuola

### →◎ Il Centro Alfredo Rampi forma i suoi volontari adeguandosi alle direttive del Decreto Legislativo n. 81/08

di Lorenzo Chiavetta\*

Alle soglie del nuovo millennio, da parte del datore di lavoro, il tema della sicurezza deve essere percepito come senso civico e morale, oltre che un diritto del lavoratore, sia in ambito aziendale che all'interno di Organizzazioni di Volontariato della Protezione Civile.



Figura 1 Una volontaria del Centro Alfredo Rampi simula un RCP.

In merito all'importanza rivestita dal D.Lgs. n. 81/08, noto anche come "Testo unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro", il Centro Alfredo Rampi Onlus, che ha tra le sue priorità la sicurezza in ogni ambito, ha intrapreso un percorso formativo destinato ai volontari del proprio Centro, organizzando dei corsi sulle materie trattate dal decreto presso il Casale S. Benedetto nel complesso del Santuario del Divino Amore, a Roma. Lo scopo è quello di sensibilizzare e formare i suoi volontari al concetto di sicurezza, al fine di far conoscere i pericoli ed i rischi che si possono presentare nella quotidianità e in modo da poterli ridurre il più possibile, tutelando così non solo se stessi ma anche gli altri.



Figura 2 Un altro volontario si esercita in uno spostamento in caso di trauma.

\*Segreteria e Comunicazione Centro Alfredo Rampi Onlus.

## →📍 I “ponticelli” di Civita di Bagnoregio (Viterbo)

di Giovanni Maria Di Buduo\* e Tommaso Ponziani\*\*

### CIVITA DI BAGNOREGIO

**A** Civita di Bagnoregio e nella circostante “Valle dei Calanchi” (corrispondente alle valli del Rio Torbido e del suo affluente sinistro Fosso di Bagnoregio) i processi di modellamento della superficie terrestre sono caratterizzati da una intensità e da una velocità tali da tradursi in un “paesaggio vivente” di straordinaria bellezza e particolarità, tra i più affascinanti del territorio nazionale.

I versanti sono costituiti da argille limose - sabbiose e limi argilloso - sabbiosi di origine marina, riferibili al Gelasiano - Santerniano, ricoperti da depositi vulcanici del “Distretto Vulcanico Vulsino” del Pleistocene Medio. I sedimenti marini si sono depositi nel “Graben del Paglia-Tevere”, bacino estensionale sviluppatosi a partire dal tardo Zancleano in parziale contiguità ad est ai bacini intrappenninici di Rieti e Tiberino e al bacino Romano a sud. La costa si trovava una quindicina di chilometri

circa verso est, in corrispondenza delle pendici della dorsale Monti Amerini - Monte Peglia, lungo cui si rinvengono depositi grossolani costieri in un ampio intervallo di quota (tra Orvieto Scalo, Colonnate di Prodo, Corbara, Baschi, Guardea), mentre l'area di Civita di Bagnoregio era rappresentata da un fondale marino profondo presumibilmente un centinaio di metri, su cui si accumulavano i sedimenti più fini portati a mare dai torrenti che solcavano le zone di alto strutturale.

Dopo l'emersione i depositi marini sono stati ricoperti dai prodotti del Distretto Vulcanico Vulsino, attivo nell'intervallo di tempo compreso all'incirca tra 590 mila e 125 mila anni, e costituito da 5 complessi vulcanici: “Paleo-Vulsini” (circa 590-490 mila anni fa), “Campi Vulsini” (circa 490-125 mila anni fa), “Bolsena-Orvieto” (circa 350-250 mila anni fa), “Montefiascone” e “Latera” (circa 280-140 mila anni fa).

Salendo il ponte che conduce a Civita sono ben visibili i prodotti vulcanici che, ricoprendo i depositi marini,

costituiscono la base della rupe: tali prodotti vulcanici sono rappresentati da depositi fittamente stratificati in prevalenza da ricaduta riferibili al Complesso “Paleo-Vulsini”, alternati a paleosuoli testimonianti lunghi intervalli tra una fase eruttiva e la successiva, e dal tufo litoide dell’“ignimbrite di Orvieto-Bagnoregio”, emessa circa 333 mila anni fa dal Complesso “Bolsena-Orvieto”.

Il particolare assetto geologico e l'approfondimento delle valli, avvenuto in particolare durante l'ultimo stazionamento basso del livello marino (circa 18 mila anni fa durante l'ultimo acme glaciale), hanno condotto ad una rapida evoluzione dei versanti legata a fenomeni complessi interagenti fra loro; tali fenomeni di instabilità si manifestano attraverso molteplici tipologie di frane, sia per quanto riguarda i meccanismi di movimento, che per le velocità e i materiali coinvolti. L'evoluzione del paesaggio assume in alcuni luoghi una rapidità e una spettacolarità uniche come, per esempio nella zona dei “ponticelli”, una



Figura 1 Civita di Bagnoregio e la Valle dei Calanchi (le frecce rosse indicano i “ponticelli”).



## Territorio

sottile cresta argillosa in prossimità del borgo i Civita, caratterizzata da pareti verticali alte alcune decine di metri, su cui gli abitanti del luogo transitavano per raggiungere i campi. Lo smantellamento operato dall'erosione ha impedito il passaggio nel giro di poco tempo, come testimonia di seguito il Prof. Tommaso Ponziani.

\*Conservatore, Curatore, Responsabile dei Servizi di Documentazione del "Museo Geologico e delle Frane", Civita di Bagnoregio, Viterbo.



Figura 2 Civita di Bagnoregio e i "ponticelli" (foto: [www.luanamonte.com](http://www.luanamonte.com)).

### I PONTICELLI PERDUTI

All'inizio degli anni '60, quando avevo 14-15 anni, i ponticelli erano la temeraria porta d'accesso di un mondo ignoto e affascinante da esplorare con indomito spirito d'avventura: la Valle dei Calanchi, che allora, con gli occhi di un giovane ragazzo, mi appariva selvaggia e quasi sconfinata. Ci si addentrava nella valle guidati dai ragazzi più grandi di qualche anno

(ricordo gli amici Vittorio Mangione e Franco Gatti), percorrendo di corsa quella stretta e ardita lama di argilla quasi sospesa nel vuoto; ricordo che era larga all'incirca un paio di metri ed era ricoperta da traversine della ferrovia, sistemate per agevolare il passaggio. Già allora però il percorso non era integro: a volte durante la corsa ci si trovava euforici col cuore in gola a fare un salto per evitare una traversina mezza

franata o addirittura una buca che si spalancava sull'abisso.

Era necessario guardare lontano se qualcun altro stava percorrendo, magari a dorso di mulo, i ponticelli in senso contrario: in tal caso, con un tacito accordo, chi si trovava in prossimità di un punto più largo doveva aspettare per facilitare il reciproco passaggio, evitando così che l'incrociarsi fosse ancora più pericoloso di quanto non lo fosse già.

Le persone facevano spesso avanti e indietro non solo per puro divertimento come noi, ma anche e soprattutto per recarsi a coltivare i campi e a governare gli animali facendo un tragitto molto più breve rispetto alla strada normale. Purtroppo già verso la fine degli anni '70 era diventata una (triste) consuetudine arrivare ogni tanto fino al "montijone" (uno sperone di roccia tufacea subito prima dei ponticelli) a constatare lo stato di smantellamento della cresta, su cui ormai era impossibile avventurarsi.

Vedere i ponticelli come sono ridotti oggi mi procura un tuffo al cuore: un senso di nostalgia per i giorni spensierati della mia giovinezza a Bagnoregio, e una sensazione di profonda inquietudine per la caducità di un incantevole territorio,



Figura 3 I "ponticelli" negli anni '50.





Figura 4 I “pomicelli” nel 1969 (foto: E. Ramacci) e oggi.

la cui metamorfosi nel corso degli anni incanta e al tempo stesso rattrista perché a volte conduce alla perdita dei luoghi dei bei ricordi.

\*\*Direttore del “Museo Geologico e delle Frane”, Civita di Bagnoregio, Viterbo.

Per saperne di più:  
[www.museogeologicoedellefrane.it](http://www.museogeologicoedellefrane.it)

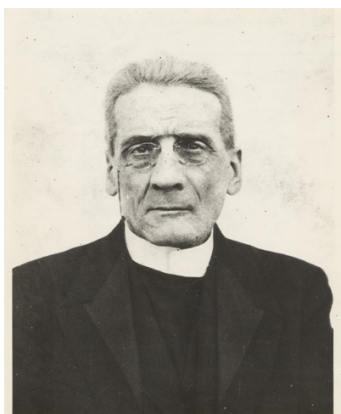


Figura 5 I “pomicelli” oggi (foto: [www.luanamonte.com](http://www.luanamonte.com)).

### →◎ Giuseppe Mercalli, il padre dell'omonima scala, a 100 anni dalla sua morte

Intervista al sismologo storico Andrea Tertulliani, studioso dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV)  
di Sonia Topazio\*

Nella notte tra il 18 e il 19 marzo del 1914 (100 anni fa) moriva Giuseppe Mercalli, il cui nome è legato, nel comune sentire, alla scala omonima, usata per determinare gli effetti di un sisma. Nonostante questo, all'infuori degli addetti ai lavori, geologi, sismologi, ben pochi oggi conoscono realmente chi fu Giuseppe Mercalli.



Ma chi era e come ha influito nello sviluppo delle scienze della terra?

Lo chiediamo al sismologo storico Andrea Tertulliani dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

**Quale iter di vita professionale portò l'abate Mercalli a diventare un esperto in geologia?**

Mercalli fu un sacerdote, consacrato nel 1871, il giorno di Natale. La sua grande passione erano però le scienze naturali, la geologia in particolare. Lui studiò con Stoppani, un altro eminente geologo del tempo, e prete anch'egli, fino a diplomarsi al politecnico di Milano in scienze naturali.

Poi cominciò ad insegnare. Una curiosità: tra gli allievi, e poi collaboratori ed

amici di Mercalli, vi fu il futuro Papa Pio XI, Achille Ratti. Essendo libero da incombenze pastorali, poté dedicarsi all'insegnamento e allo studio. Insegnò prima in diversi licei, poi ebbe una cattedra all'università di Catania, e infine approdò a Napoli, vicino al grande oggetto della sua passione, quasi un'ossessione: il Vesuvio.

C'è da dire, e questo sembra quasi una costante nell'ambito della ricerca in Italia, che per lunghi anni Mercalli fu di fatto un precario. Sebbene i suoi meriti scientifici fossero veramente eminenti era vissuto fino ad allora dell'insegnamento secondario, senza i mezzi che gli permettessero di intensificare e completare la sua attività di scienziato, e di volta in volta fu costretto a chiedere prima al Museo Civico di Scienze Naturali di Milano, poi all'Istituto di Geologia dell'Università di Napoli, ospitalità per compiere le sue ricerche.

Nel 1911 finalmente divenne Direttore del prestigioso Osservatorio Vesuviano a Napoli, il più antico osservatorio vulcanologico del mondo, che peraltro versava in cattive acque.

**Se dovesse stilare un elenco, un resoconto della sua attività scientifica, quali sono le pagine, grazie a lui indelebili, nella sismologia e nella vulcanologia?**

**Qual è il libro più importante dello studioso?**

È difficile fare una classifica nella grande produzione scientifica di Mercalli.

Di fatto Mercalli è stato, per la sismologia e vulcanologia, un grande innovatore, forse il più grande. Dobbiamo pensare che l'opera di Mercalli si colloca tra la fine dell'800 e la prima guerra mondiale, che è il periodo di maggior

fermento per la scienza dei terremoti. Tra le opere potremmo citare "Vulcani e fenomeni vulcanici d'Italia" del 1883, nel quale per primo propone uno studio sistematico, classificando i fenomeni vulcanici e sismici di area italiana. La sua idea principale era infatti che le manifestazioni endogene, cioè interne della Terra, fossero gli effetti di un unico meccanismo, legato al calore sotterraneo. Questo lavoro fu affidato a Mercalli dall'editore Vallardi di Milano nell'ambito di una colossale opera in più volumi sulla Geologia dell'Italia.

**Si può dire che la teoria dell'esistenza degli ipocentri è sua?**

L'idea che il terremoto si originasse e si propagasse da un ben preciso luogo all'interno della Terra era già diffusa da decenni. Lui mise in luce, proprio in virtù dei suoi studi sui terremoti del passato, l'esistenza di quelli che chiamò "distretti sismici", cioè zone dove i terremoti si ripetono nel tempo e con caratteristiche simili, concezione non diversa da quella attuale. Mercalli studiò direttamente tutti i terremoti forti avvenuti nella sua epoca, descrivendoli in modo mirabile (Casamicciola, 1883; Liguria, 1887; Calabria, 1905 e Messina, 1908), tanto per citare i più importanti.

La sua opera fu ripresa in modo sistematico da Mario Baratta, altro grande della sismologia, che ne riconobbe i meriti proprio nel necrologio che fece di Mercalli.

**Il Mercalli introdusse poi una nuova classificazione per le eruzioni vulcaniche. Di cosa si tratta?**

Riformò la nomenclatura usata per classificare le varie eruzioni vulcaniche



basandosi sui caratteri principali delle singole fasi eruttive, e non solo su una gerarchia di intensità come fino ad allora era stato fatto.

## Quali strumenti avevano a disposizione i sismologi di allora? E questa situazione era delimitata solo all'Italia?

Per quanto riguarda la strumentazione già dalla metà dell'800 gli strumenti sismologici erano in gran parte di progettazione italiana. Erano strumenti meccanici basati in generale sul principio del pendolo orizzontale e con un meccanismo ad orologeria per la registrazione dei movimenti del terreno.

Altre scuole importanti all'epoca erano quella giapponese, quella inglese e anche quella tedesca. Mercalli diversamente da molti suoi colleghi non fu un progettatore e costruttore di sismografi.

## Chi erano i maggiori sismologi di quel tempo, e adottavano metodi diversi per lo studio della geologia?

La scuola italiana era all'avanguardia nel mondo, e il contributo degli studiosi italiani alle scienze della terra fu enorme, in particolare per quanto riguarda la sismologia e la vulcanologia. Oltre a Mercalli possiamo citare De Rossi, Barratta, Cancani, ma lista sarebbe lunga. Sempre in quel periodo possiamo citare tra gli stranieri Milne e Davison, inglesi, il giapponese Omori, che venne a studiare il terremoto di Messina.

Erano tempi pionieristici, se così possiamo dire, per la sismologia, ma di grande sviluppo e fecondità scientifica. La diffusione degli strumenti di registrazione stava aprendo degli orizzonti che fino ad allora erano confinati ad una scienza prevalentemente osservativa, basata sull'osservazione degli effetti macroscopici dei terremoti. Per questo erano nate le scale "macrosismiche" che aiutavano gli studiosi a classificare gli eventi sismici sulla base della loro "distruzione", a farne una sorta di "epidemiologia" per poter confrontare terremoti diversi in base ad una stessa scala di valutazione.

## A 100 anni dalla sua scomparsa come si è evoluta la storia per la misurazione di un terremoto?

Noi utilizziamo ancora oggi le scale macrosismiche. La scala Mercalli, che nel tempo ha subito diversi aggiornamenti, anche da parte dello stesso Mercalli, variando il numero dei gradi, ad esempio. Ma le scale cosiddette macrosismiche sono ancora uno strumento indispensabile per poter mettere sullo stesso piano terremoti antichi e moderni. Ovviamente per i terremoti attuali abbiamo poi le misurazioni che derivano dalla moderna strumentazione.

## Nel 1911 Mercalli vince il concorso per la direzione dell'Osservatorio Vesuviano. Può riassumerci la vicenda? Quali scienziati occupavano quella prestigiosa poltrona prima di lui?

Il Mercalli era già a Napoli dal 1898 ed era ormai una personalità spiccata nella comunità vulcanologica e sismologica italiana. Nel 1903 ci fu il Concorso per occupare la posizione di Direttore dell'Osservatorio Vesuviano, ma vinse Matteucci, con il quale Mercalli aveva polemizzato per motivi scientifici, riguardo ad una eruzione del Vesuvio nel 1895. I suoi amici ipotizzarono anche che la sua fosse una sconfitta politica dovuta al fatto di punire un prete con simpatie rosminiane, e quindi non gradito alle alte sfere ecclesiastiche. Alla morte, prematura, di Matteucci Mercalli si ripresentò e vinse, ma era già il 1911, ereditando peraltro un Osservatorio in penose condizioni.

Prima di lui era stato direttore dell'Osservatorio, oltre al citato Matteucci, Luigi Palmieri fisico e inventore di strumenti sismografici; non a caso è considerato uno dei padri della moderna sismometria.

## Non si sa molto del carattere di Mercalli. Ha potuto apprendere, attraverso vecchi carteggi, qualcosa in più rispetto alla sua mitezza e alla sua genialità?

Era un uomo solitario, dormiva poco e studiava moltissimo. Già da ragazzo

era infaticabile al punto che il padre si lamentava col maestro per l'eccessivo studio.

Quando si trasferì a Napoli nel 1892 realizzò il suo sogno di seguire la vita del Vesuvio giorno per giorno, diventandone "assiduo e geniale osservatore". Aveva scelto la sua stessa casa in modo di poter osservare il vulcano dalle finestre. Si dice che avesse una tale frequentazione del Vesuvio, che spesso vi si attardava sul cratere e restava a dormire sulle panchine della funicolare. Con gli stessi impiegati della funicolare disquisiva le osservazioni sullo stato del vulcano. A Napoli godeva di grande popolarità, tuttavia restava una persona schiva e riservata.

Un'altra curiosità è che il Mercalli indossava ovviamente la tonaca, e che se la fece accorciare per evitare che si bruciasse durante le sue passeggiate sui campi di lava del Vesuvio, che ricordiamo, all'epoca era attivo. Egli diceva Messa tutte le mattine nella chiesa di S. Agnello, prima di recarsi al lavoro.

## Come si spense?

La sua fu una tragica fine: morì carbonizzato nell'incendio della sua camera, nel sonno, probabilmente per la caduta accidentale del lume. Il fatto suscitò grande emozione, in primis perché Mercalli godeva di grande fama e popolarità, soprattutto a Napoli. E poi le circostanze della sua morte furono a dir poco curiose: uno che aveva familiarità con i fuochi "infernali" dei vulcani muore bruciato dentro casa. La cosa, per qualche giorno, come si legge sui giornali, si circondò anche di un alone di mistero: e cioè che il Mercalli fosse stato vittima di un tentativo di furto, o addirittura di un delitto su commissione. Poi le indagini appurarono che si trattò di un incidente, e l'inchiesta fu chiusa. I giornali dell'epoca dettero enorme risalto a questa morte, e le sue esequie furono seguite da una folla imponente.

\*Direttore responsabile CIP.

## →🕒 Il Tevere, fiume di Roma

di Donatella De Rita\*

**S**e dovessimo scrivere la storia dell'uomo potremmo farlo attraverso la descrizione del suo millenario rapporto con l'acqua ed in particolare con i fiumi. Le grandi civiltà del passato evocano immediatamente un legame indissolubile con un fiume: gli Egiziani con il Nilo (3000 a.C.), i Cinesi con il Fiume Giallo (3000 a.C.), i Mesopotami con il Tigri-Eufrate (2400 a.C.), gli Indiani dell'India settentrionale con l'Indo (2500 a.C.), i Romani con il Tevere (700 a.C.). E sarebbe utile, ripercorrendo le tappe fondamentali dell'evoluzione di queste civiltà, rammentare che il loro destino fatale di declino è iniziato quando la risorsa idrica per varie ragioni è entrata in crisi o è stata male amministrata.

L'acqua risponde alle esigenze più elementari dell'uomo, quella di dissetarsi e di lavarsi, ma ben presto si è rivelata fonte per il sostentamento alimentare, mezzo di comunicazione fondamentale e risorsa di energia. Ma non basta, il fascino di un fiume sta anche nel ruolo fondamentale che l'acqua svolge nell'equilibrio dinamico del territorio: le acque modellano le pianure, trasportano materiale solido dalla montagna verso il mare, alimentano le falde acquifere sotterranee, creano zone palustri ed isole fluviali, laghi e stagni, costruendo l'habitat ideale per piante, animali e per l'uomo, ovviamente. I fiumi, dunque, costituiscono il sistema arterioso della terra e sono per l'uomo un grande patrimonio culturale da salvaguardare e tutelare oculatamente.

I Romani erano profondamente coscienti di tutte queste verità ed hanno amato il loro Tevere fino a mitizzarlo e a considerarlo uomo vivo. In molti monumenti e nelle bellissime fontane di Roma spesso si nota una figura imponente, un vecchio dalla lunga barba bianca con il capo ornato da una corona



di foglie appoggiato ad un'anfora dalla quale scaturisce l'acqua e che ha accanto a sé un remo, una cornucopia e due gemelli allattati da una lupa. Il vecchio imponente non è altri che l'antico Tevere già saggio, già artefice e patrono della Roma "caput mundi".

Il rapporto tra i Romani e il Tevere è simile a quello tra padre e figli: un padre che ha elargito le risorse della vita permettendo la nascita e lo sviluppo di una civiltà di cui non esiste ancora l'uguale nella storia dell'uomo.

Il Tevere, dunque, fu per i Romani elemento di vita in tutti i sensi: assicurava la risorsa idrica per la sopravvivenza, era via di comunicazione primaria e soprattutto era elemento di difesa.

Indirettamente il Tevere, con i suoi tributari nel tratto oggi urbanizzato, è stato anche il responsabile della felice morfologia dell'area su cui sorse la città di Roma: i famosi sette colli rappresentano infatti le morfologie di antichi altopiani vulcanici incisi profondamente dall'erosione fluviale. Ed i colli che dominavano la vasta piana alluvionale del fiume furono i primi siti degli insediamenti che poi confluirono in Roma.

Per questo, quasi universalmente il Te-

vere è il fiume di Roma. Di questo fiume si conosce bene la storia e le leggende solo in relazione con l'Urbe, come se nascesse solo pochi chilometri prima della sua entrata in città.

In realtà il Tevere ha un percorso ben più lungo ed un'origine lontana da Roma. Nasce, infatti, nell'Appennino Tosco-Emiliano, dal Monte Fumaiole, da un'altezza di circa 1268 m s.l.m. e attraversa la Toscana, l'Umbria ed il Lazio prima di sfociare nel Mar Tirreno all'altezza di Ostia. È il terzo fiume d'Italia per la lunghezza del suo percorso e secondo per l'ampiezza del bacino idrografico (oltre 17.000 km<sup>2</sup>).

Lungo il tragitto, all'interno dell'Appennino, il Tevere attraversa essenzialmente rocce sedimentarie di origine torbiditica, costituite da arenarie e marne della Formazione Marnoso-arenacea Tosco-Romagnola del Miocene ed arenarie quarzoso-feldspatiche del Paleogene, il cui prevalente orientamento NW-SE ne determina la direzione di scorrimento. Quindi nel suo tratto intermedio attraversa grandi valli inframontane di bacino occupate dai sedimenti lacustri di antichi laghi quaternari e alluvioni sabbiose. Infine, nel suo tratto finale



incontra i terreni vulcanici del Monte Amiata, dei Cimini e dei distretti vulcanici alcalino-potassici del Lazio.

Nel tratto urbano il Tevere si pone quasi a naturale suddivisione di due mondi: quello relativo ai depositi del distretto vulcanico sabatino a NW e quello relativo ai depositi del distretto dei Colli Albani a SE. Questo percorso attuale però è il risultato di una lunga lotta tra il fiume che scendendo dall'Appennino cercava il suo più diretto e naturale sbocco verso il Tirreno e l'azione dinamica dei due distretti vulcanici che eruttavano ingenti coltri piroclastiche in espansione sullo stesso territorio e che costringevano il fiume a cambiare percorso e modificare la sua foce a mare.

Una storia complessa e dinamica quella del Tevere: la storia di un fiume e del suo territorio continuamente soggetti, nel tempo, a modifiche più o meno drastiche in funzione della storia geologica del relativo pezzetto del pianeta Terra. I cambiamenti che si sono verificati in tempi lunghi rispetto alla capacità di osservazione dell'uomo, hanno lasciato tracce visibili la cui attenta analisi può permettere la ricostruzione delle fasi salienti dell'evoluzione dell'area.

Cambiamenti altrettanto drastici ma sicuramente più rapidi nel tempo e ben visibili negli effetti anche per l'uomo sono, invece, quelli che il Tevere du-

rante la sua storia millenaria ha subito proprio ad opera dell'uomo stesso. Sono interventi determinati dalla necessità di utilizzare al meglio la risorsa "habitat fluviale" e che ha comportato modifiche dell'alveo e delle sponde, taglio dei meandri e arginature massicce.

Registrare ed archiviare tutte le modifiche è un'impresa quasi impossibile; per farne un esempio concreto basterà ricordare la costruzione dei muraglioni che sembra aver radicalmente tagliato il cordone ombelicale tra la città ed il suo fiume.

Nella frenetica espansione urbanistica, oggi il Tevere per Roma sembra sempre più rappresentare un elemento di disturbo; la città ha ormai invaso l'alveo naturale del fiume ed appare sempre più evidente che di questo fiume vorrebbe dominare ed eliminare qualsiasi risveglio, ormai dimentica del ruolo primario che il fiume ha storicamente svolto durante la sua nascita, sviluppo, splendore e declino.

*\*Docente in Vulcanologia presso il dipartimento di Scienze dell'Università Roma 3.*

## →🕒 Norme antisismiche, disabilità e sicurezza sui luoghi di lavoro

in "L'integrazione scolastica e sociale", APRILE 2012, pp. 125-140, Erikson editrice  
di Angelo D. Marra\*

### SOMMARIO

In questo articolo si fornisce una panoramica sulle norme antisismiche e su quelle relative alla sicurezza sul lavoro, con particolare riferimento alle persone con disabilità. Queste norme sono rilette anche alla luce dei principi dell'Accessibilità e della Progettazione Universale introdotti dalla *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. Si cerca inoltre di valutare l'impatto sulla materia dell'articolo 11 della Convenzione, specificamente dedicato al rischio umanitario e alle catastrofi naturali. L'analisi è condotta adottando come chiave di lettura il Modello Sociale della Disabilità per evidenziare quei fattori che, a causa della presenza di strutture organizzative e sociali escludenti, marginalizzano le persone con disabilità.

### INTRODUZIONE

Poiché la tematica affrontata in questo contributo potrebbe forse apparire troppo specifica e peculiare, occorre esplicitare in apertura alcune delle ragioni, non tutte scientifiche, che hanno spinto a trattare il tema della sicurezza e a riflettere su quanto può avvenire in caso di eventi sismici, se il soggetto coinvolto è una persona con disabilità.

Una forte spinta a domandarsi cosa accade alle persone con disabilità in caso di terremoto viene senz'altro, da un lato, dal contesto ambientale - chi scrive abita in una delle zone d'Italia a più elevato rischio sismico - e, dall'altro, dalla cronaca che, quando per la prima volta si è pensato di avvicinarsi al tema specifico, induceva a effettuare amare riflessioni dopo il terremoto aquilano e lo tsunami

del dicembre 2006. A questi tristi eventi si aggiungevano in seguito la catastrofe di Haiti e, da ultimo, il terremoto che in Giappone ha gravemente danneggiato la centrale nucleare di Fukushima. Inoltre in quest'arco di tempo (segnatamente nel 2008) si compiva il centenario del terremoto, con conseguente maremoto, che sconvolse le zone di Reggio e Messina il 28 dicembre del 1908.

Gli eventi menzionati sollecitavano a riflettere sulle modalità per garantire la sicurezza delle persone con disabilità in caso di sisma, considerato anche il fatto che chi scrive è una persona con disabilità in sedia a rotelle. Una prima riflessione di tipo empirico in merito alle possibilità che una persona con disabilità ha di sopravvivere a un evento catastrofico, pur senza alcuna pretesa di esaustività, porta comunque a formulare conclusioni negative poiché l'esame di numerose esperienze ci porta a ritenere che, invece di adottare modelli organizzativi di ragionevole riduzione del rischio, nel caso delle persone con disabilità si preferisca semplicemente esentare il soggetto dalle esercitazioni, ponendo in secondo piano la valutazione delle esigenze di sicurezza. Da studente liceale chi scrive non ha mai fatto un'esercitazione in tutti e cinque gli anni di scuola; altre persone con disabilità, quando i compagni di scuola erano impegnati a svolgere l'esercitazione, erano invitate a restare sedute (teoricamente in loro "soccorso" avrebbe dovuto venire un assistente che, però, risultava sistematicamente assente...). Questi episodi, anche se non pretendono di avere valenza scientifica, sono però indice di una diffusa trascuratezza che certamente non giova alla riduzione del rischio.

Inoltre - e su versante diametralmente

opposto - generiche ragioni di sicurezza spesso inducono alcuni docenti a esentare gli alunni con disabilità dallo svolgimento delle attività durante le ore di Educazione Fisica, tant'è che l'art. 30 della *Convenzione ONU per i diritti delle persone con disabilità* stigmatizza questo comportamento laddove, riferendosi alle attività sportive, si preoccupa di affermare che anche le persone con disabilità devono partecipare alle medesime durante le ore scolastiche.

Il risultato di questo atteggiamento è che la sicurezza è ignorata o messa in secondo piano quando si tratta di far partecipare le persone con disabilità ad attività di prevenzione e viene, invece, utilizzata in maniera pretestuosa - e sostanzialmente in virtù di preconcetti - come ragione per escludere le persone con disabilità dallo svolgimento delle attività curricolari. Sicurezza a senso unico, dunque, e mai concretamente a favore delle persone con disabilità.

A questo si aggiunga che, dal punto di vista legale, la sicurezza è a volte posta quale limite alle istanze di accessibilità provenienti da persone disabili; tuttavia appare lecito dubitare della correttezza dell'antitesi tra accessibilità e sicurezza che è sottesa dalla ricostruzione in questione.

Infine alla situazione delle persone con disabilità, nell'eventualità di rischio umanitario o catastrofi naturali, è dedicato uno specifico articolo della Convenzione delle Nazioni Unite del 2006. Dunque è opportuno domandarsi come mai un tema del genere sia stato inserito nel Trattato e se questo possa essere utile e in che modo al nostro lavoro, il quale vuole proporre una rilettura del tema della sicurezza che sia funzionale all'inclusione sociale piuttosto che ragione

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

di discriminazione e marginalizzazione delle persone disabili.

Questo interrogativo ne porta con sé uno ulteriore: si scopre qualcosa di nuovo - tanto dal punto di vista organizzativo quanto sul piano del diritto - se, proprio alla luce della Convenzione delle Nazioni Unite, si utilizza come chiave di lettura il modello sociale della disabilità? Esso parte dall'assunto che sono le barriere a rendere alcune persone disabili: in altre parole, utilizzando il modello sociale, si smascherano i fattori di esclusione e si addebita all'ambiente e al contesto un'emarginazione che, di fatto, viene fatta ricadere sulle stesse persone disabili, accusate a torto di rappresentare esse stesse un attentato alla sicurezza e un costante pericolo per gli altri individui. Al contrario occorre evidenziare che un ambiente inaccessibile rende il soggetto disabile dipendente e bisognoso di aiuto; il modello sociale può rivelarsi uno strumento che consente di verificare quando una persona con disabilità risulta penalizzata anche in materia di sicurezza sul lavoro.

## LE NORME ANTISISMICHE IN ITALIA

La prevenzione sismica si può realizzare attraverso l'utilizzo di due strumenti: la classificazione sismica e la normativa antisismica. La normativa antisismica riguarda i criteri che devono essere rispettati per costruire una struttura in modo da ridurre la probabilità che riporti un danno, in seguito al verificarsi di un evento sismico.

Dal 1908, anno del devastante terremoto di Messina e Reggio Calabria, fino al 1974, in Italia i comuni sono stati classificati come sismici e sottoposti a norme restrittive per le costruzioni solo dopo essere stati fortemente danneggiati dai terremoti. Poiché la classificazione comportava applicazioni di norme restrittive nella costruzione, in alcuni casi, paradossalmente, si è assistito a una declassificazione su richiesta degli stessi territori colpiti. Con la legge n. 64/1974 si stabilì che la classificazione sismica dovesse

essere realizzata sulla base di comprovate motivazioni tecnico-scientifiche, attraverso l'emanazione di decreti del Ministro per i Lavori Pubblici. Nel 1981 venne adottata la proposta di riclassificazione del territorio nazionale in tre categorie sismiche predisposta dal CNR. Con appositi decreti ministeriali, tra il 1981 e il 1984, il 45% del territorio nazionale risultava classificato ed era obbligatorio il rispetto di specifiche norme per le costruzioni. Metà del Paese, tuttavia, continuava a non essere soggetta a questo obbligo. Dopo il terremoto del 2002 in Puglia e Molise veniva emanata l'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3274/2003, che riclassificava l'intero territorio nazionale suddividendolo in quattro zone caratterizzate da diversa pericolosità, eliminando le zone non classificate. Perciò oggi nessuna area del nostro Paese può ritenersi non interessata alla prevenzione del rischio sismico.

Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (cfr. DL n. 112/1998 e DPR 380/2001), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione a una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

Il 14 gennaio 2008 è stato emanato il Decreto Ministeriale che ha approvato le nuove Norme Tecniche per le costruzioni la cui applicazione è diventata obbligatoria dal 1° luglio 2009. Per il dettaglio e significato delle zonazioni di ciascuna Regione, si deve fare riferimento alle disposizioni normative regionali. Le attuali *Norme Tecniche per le Costruzioni*, infatti, hanno modificato il ruolo che la classificazione sismica aveva ai fini progettuali: per ciascuna zona - e, di conseguenza, territorio comunale - precedentemente veniva fornito un valore di accelerazione di picco e, quindi, di spettro di risposta elastico da utilizzare per il calcolo delle azioni sismiche.<sup>1</sup>

1. Cfr. [www.protezionecivile.it](http://www.protezionecivile.it)

Dal 1° luglio 2009, con l'entrata in vigore delle *Norme Tecniche per le Costruzioni* del 2008, per ogni costruzione ci si deve riferire a un'accelerazione di riferimento "propria", individuata sulla base delle coordinate geografiche dell'area di progetto e in funzione della vita nominale dell'opera. Questo valore è definito per ogni punto del territorio nazionale indipendentemente dai confini amministrativi comunali. La classificazione sismica (zona sismica di appartenenza del comune) rimane utile solo per la gestione della pianificazione e per il controllo del territorio da parte degli enti preposti (Regione, Genio civile, ecc.).

La normativa antisismica definisce i criteri per costruire una struttura in modo da ridurre la probabilità che essa riporti danni in seguito al verificarsi di un evento sismico. È chiaro che il presente lavoro non intende esprimere valutazioni sugli aspetti tecnico-costruttivi (né, invero, se ne avrebbero le competenze). Si ritiene, invece, opportuno iniziare una riflessione sulla condizione delle persone con disabilità rispetto al tema della prevenzione (o riduzione) del rischio sismico e, più in generale, sulla sicurezza e l'inclusione delle persone con disabilità. È dunque necessario, per avviare la riflessione sul rapporto tra disabilità e prevenzione del rischio, inquadrare correttamente il primo dei due termini della relazione che si intende indagare, seppur con i limiti imposti al presente lavoro.

## I DISABILITY STUDIES E IL MODELLO SOCIALE

Il fenomeno della disabilità nelle società moderne è stato variamente ricostruito: la visione tradizionale muoveva dall'assunto che le persone con menomazioni, avendo difficoltà nel compiere semplici attività della vita quotidiana, non fossero in grado di adempiere ai normali ruoli sociali e che pertanto tali soggetti fossero inevitabilmente destinati a essere relegati ai margini della società. Il tipo di svantaggio sociale di consueto asso-

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

ciato alla disabilità veniva generalmente qualificato come questione individuale. Secondo questa interpretazione, l'intervento richiesto dal problema doveva necessariamente consistere nella correzione della menomazione individuale ovvero, da un punto di vista giuridico, nel fornire assistenza.

Il Modello Sociale, invece, concentra l'attenzione sui processi e sulle forze sociali che fanno sì che le persone affette da menomazioni evidenti vengano emarginate dalla società, relegate a un ruolo subalterno e non autonomo, escluse dal contesto sociale o da certi suoi ambiti e, per via del processo di esclusione dalla società, vengano rese di fatto disabili. Ne consegue che, mentre la prima ricostruzione è incentrata sull'individuo, sulla diagnosi, sulla severità del deficit, finendo per identificare la persona disabile con un malato e per individuare la risposta a tale condizione nella necessità di provvedere al malato mediante cure mediche, il modello sociale mette a fuoco la relazione individuo-ambiente e il contesto in cui la persona è inserita; identifica quindi le barriere sociali ed economiche e i comportamenti diffusi che portano all'esclusione delle persone disabili, individuando nella rimozione degli ostacoli e della discriminazione la soluzione ai problemi legati alla disabilità.

In particolare, il *Social Model of Disability* getta luce sugli aspetti anche sociali, economici, politici e culturali della quotidianità della persona disabile e ha il merito di illustrare come le barriere ambientali, i comportamenti sociali e gli atteggiamenti culturali creino "disabilità" per le persone affette da menomazioni. Utilizzando il modello sociale è possibile studiare sotto una prospettiva più articolata la natura della disabilità e comprenderla meglio, così da individuarne più distintamente i contorni, giungendo a identificarla come semplice circostanza fattuale. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (2002), approvando la *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF)*, ha adottato un mo-

dello bio-psico-sociale in base al quale la disabilità è un fatto sociale, dipendente sia dalle limitazioni funzionali di una persona che dalle condizioni ambientali e sociali.

La disabilità cominciò a essere studiata come questione inerente i diritti della persona nell'ambito dei cosiddetti *Disability Studies*.<sup>2</sup> Per la prima volta si iniziò a porre l'accento sotto il profilo scientifico sulla necessità di implementare politiche di inclusione delle persone disabili nella società e a evidenziare l'esigenza di superare le discriminazioni in materia di diritti civili. In numerosi Paesi,<sup>3</sup> i *Disability Studies* rappresentano oggi una realtà autonoma e indipendente nel contesto accademico di ricerca. Il carattere fortemente innovativo dei *Disability Studies* non risiede nell'oggetto, ma nel metodo della ricerca: il peculiare metodo da essi inaugurato è stato definito propriamente come "partecipativo-emancipativo", ossia è caratterizzato dalla partecipazione attiva delle persone disabili alla ricerca stessa e ha come effetto – unitamente all'elaborazione di un risultato nella ricerca – anche il raggiungimento, da parte del soggetto disabile che vi prende parte, di una migliore consapevolezza di sé e di una più completa capacità di autodeterminazione: i *Disability Studies*, infatti, rendono le persone con disabilità non più mero oggetto di studio ma soggetti attivi.

L'approccio proposto dai *Disability Studies* ha inciso anche sul piano del diritto positivo, ispirando il quadro internazionale di tutela dei diritti delle persone con disabilità.<sup>4</sup> La *Convenzione delle*

2. La letteratura straniera sul tema è vasta. Per i riferimenti essenziali si rinvia alla bibliografia.

3. Particolarmente nei Paesi di cultura anglosassone. Per un primo tentativo nel nostro Paese, vedi A. D. Marra, *Diritto e Disability Studies. Materiali per una nuova ricerca multidisciplinare*, Falzea editore Reggio Calabria, 2010. Al di fuori degli studi giuridici v. R. Medeghini, E. Valtellina, *Quale disabilità? Culture, modelli e processi di inclusione*, FrancoAngeli, 2010.

4. R. Traustadóttir, *Disability Studies, the Social Model and Legal Developments*, in Arnadóttir

*Nazioni Unite sui Diritti delle Persone con Disabilità* ha recepito il concetto secondo il quale l'essenza della disabilità è insita nelle barriere sociali, stabilendo che la disabilità è il risultato dell'interazione tra le persone con menomazioni e le barriere, ambientali o derivanti dall'atteggiamento altrui, che ne impediscono la piena ed effettiva partecipazione alla società su basi di eguaglianza con gli altri individui.

## LA CONVENZIONE DELLE NAZIONI UNITE DEL 2006

Il 13 dicembre 2006 le Nazioni Unite hanno adottato la Convenzione sui Diritti delle Persone con Disabilità, che è stata ratificata dall'Italia con la legge 3 Marzo 2009, n. 18. I limiti imposti a questo lavoro non consentono di analizzare l'intera Convenzione. Si ritiene opportuno evidenziarne i punti salienti e i principali effetti dal punto di vista giuridico e sociale: posto che lo scopo dichiarato del Trattato è promuovere, proteggere e garantire il pieno e uguale godimento di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali da parte delle persone con disabilità e promuovere il rispetto per la loro intrinseca dignità (art. 1), va precisato che la Convenzione non si sostituisce agli strumenti di tutela dei diritti umani precedenti, né limita la legislazione nazionale eventualmente più favorevole (art. 4, comma 4). Tra i principi della Convenzione ricordiamo: l'autonomia individuale e la libertà di scelta, l'indipendenza, la non discriminazione, l'effettiva partecipazione, la parità di opportunità e l'accessibilità.

Le definizioni (art. 2), che comprendono la "comunicazione", il "linguaggio", l'"accomodamento ragionevole", la "progettazione universale" e la "discriminazione fondata sulla disabilità",<sup>5</sup>

O. M., Quinn G., *The Un Convention on the Rights of Persons with Disabilities: European and Scandinavian Perspectives*, Martinus Nijhoff Publishers, 2009, 16 ss. Leiden, Boston.

5. In particolare, la discriminazione fondata sulla disabilità consistente in qualsivoglia



# Sicurezza nei luoghi di lavoro

individuano concetti ai quali oggi è conferita valenza giuridica (esse non valgono quindi quali elementi di mera impostazione culturale). Queste definizioni testimoniano un cambiamento di prospettiva: si noti, ad esempio, che non si dà la definizione di “barriere architettoniche” poiché non sono queste il punto fondamentale da cui muove la Convenzione, ma si indicano piuttosto modi per includere le persone ed evitare di discriminarle.

Tra gli obblighi generali derivanti dalla Convenzione sono particolarmente significativi ai fini della nostra analisi quelli che impongono di:

- adottare ogni misura legislativa, amministrativa o di altra natura idonea ad attuare i diritti riconosciuti nella Convenzione;
- adottare ogni misura, anche legislativa, per modificare o abrogare qualsiasi legge, regolamento, consuetudine o pratica vigente che costituisca una discriminazione nei confronti delle persone con disabilità;
- valorizzare la protezione e la promozione dei diritti delle persone con disabilità in tutte le politiche;
- astenersi da pratiche in contrasto con la Convenzione (ciò deve valere anche per le autorità pubbliche e le istituzioni);
- eliminare le discriminazioni basate sulla disabilità da parte di persone, organizzazioni o imprese private. Inoltre, sono centrali nella prospettiva suggerita da questo lavoro l'obbligo di intraprendere e promuovere la ricerca e lo sviluppo, nonché la disponibilità e l'uso di beni, servizi e at-

---

distinzione, esclusione o restrizione sulla base della disabilità che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile o in qualsiasi altro campo e ogni forma di discriminazione. Inoltre, specifica il Trattato, questa può consistere anche nel rifiuto di un accomodamento ragionevole. Sull'argomento vedi, fra l'altro, A. Lawson, *Disability and equality law in Britain: The role of reasonable adjustment*, Oxford, Hart publishers, 2008.

trezzature progettati universalmente, secondo la definizione di cui all'articolo 2 della Convenzione, quello di incoraggiare la progettazione universale nell'elaborazione di norme e linee guida e quello di promuovere la formazione di professionisti e di personale che lavora con persone con disabilità per fornire in tal modo assistenza e servizi adeguati.

La Convenzione è rilevante per tre ordini di ragioni. Per i cittadini essa costituisce un richiamo morale e una tavola di valori da conoscere e vivere, uno strumento di controllo del rispetto dei diritti utile alla Società Civile che riconosce ad aspirazioni il rango di diritti umani concreti e invocabili, rappresentando sotto questo punto di vista anche uno strumento pratico per ottenere soddisfazione dei propri diritti. Per chi governa è un valido strumento di orientamento nell'adozione delle politiche e nell'azione legislativa. Inoltre, la Convenzione è un *legal instrument* in riferimento sia ai diritti umani che allo sviluppo delle comunità. Per gli operatori del diritto è uno strumento fondamentale nell'interpretazione giuridica che reca anche un utile catalogo di diritti (minimi) esigibili. Inoltre è un Trattato legalmente vincolante che risponde più alla logica della rivendicazione dei diritti civili, in un'ottica di partecipazione, non discriminazione e uguaglianza sostanziale, che alla predisposizione di un sistema di assistenza solidaristico. Nelle cause di merito, così come in quelle tese a far dichiarare l'incostituzionalità di una previsione di legge, la Convenzione è ampiamente utilizzata (cfr. Corte Cost. Sent. n. 80 del 2010 o Tribunale di Varese, Decreto di apertura di Amministrazione di Sostegno del 6 ottobre 2009).

## LA PROGETTAZIONE UNIVERSALE

È funzionale al nostro discorso, e particolarmente necessario, approfondire brevemente la nozione di *Universal De-*

*sign* (progettazione universale), che si riferisce a uno specifico modo di produrre beni, erogare servizi, o costruire. Progettare in modo conforme allo Universal Design significa:

- partire dall'idea che non esiste un essere umano uguale a un altro;
- ritenere che chi progetta considerare questa diversità insopprimibile;
- tenere conto del fatto che esiste un'utenza ampliata di persone per cui l'uso dei beni e servizi progettati può risultare difficile;
- progettare in modo che l'ambiente, i beni e i servizi siano accessibili a tutti gli individui (persone sane, anziani, soggetti disabili, donne in gravidanza, bambini, stranieri che potrebbero non capire la lingua in cui sono scritti cartelli o segnali, ecc.), in modo da garantire che l'utilizzatore del bene possa goderne comodamente, liberamente, senza necessità di assistenza e in sicurezza.

La Progettazione Universale si basa anche sul concetto intuitivo in base al quale un bene, un servizio o un edificio, qualora sia disegnato in base alle esigenze di coloro che presentano maggiori difficoltà, sarà idoneo, a maggior ragione, a soddisfare le esigenze anche di quella parte della popolazione priva di esigenze speciali: un edificio privo di scale è utilizzabile con maggior comodità da chiunque, sia che si usi una sedia a rotelle sia che non se ne faccia uso. Lo Universal Design fornisce una risposta concreta ed efficace all'esigenza di garantire a tutti l'accessibilità dei beni e dello spazio costruito, in quanto permette di strutturare la disposizione delle aree urbane e di tutti i servizi consentendone una fruizione indistinta sia agli individui che abbiano esigenze particolari sia alle altre persone. La progettazione universale è dunque lo strumento concettuale e operativo in grado di determinare un ambiente più vivibile per tutti. L'idea alla base della progettazione universale sta nell'evitare la ghettizzazione delle comunità portatrici

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

di esigenze specifiche. Oggi la progettazione universale non è solo una filosofia del costruire, ma ha acquisito una forte rilevanza anche sul piano giuridico.

La Convenzione ONU del 2006 individua, infatti, come anticipato, nello Universal Design un preciso concetto giuridico. Secondo il trattato, la progettazione universale indica la progettazione (e realizzazione) di prodotti, ambienti, programmi e servizi utilizzabili da tutte le persone, nella misura più estesa possibile, senza bisogno di adattamenti o di progettazioni specializzate. La progettazione universale non esclude dispositivi di ausilio per particolari gruppi di persone con disabilità ove siano necessari. Dunque, occorre progettare pensando a un'utenza ampliata.

Non si esclude, tuttavia, riconoscendone anzi la necessità, il ricorso a soluzioni *ad personam*: si tratta del cosiddetto "accomodamento ragionevole". Nel progettare si deve allora far ricorso all'Universal Design e la prospettiva cambia: non più soluzioni adottate *ex post* per abbattere barriere architettoniche ma progettazione di beni, servizi e spazi accessibili *ex ante*. Gli edifici non vanno costruiti e poi adattati per essere conformi alle norme previste per le persone disabili: l'accessibilità (per tutti) è il punto di partenza. Cambia anche il linguaggio normativo: il *focus* non è sulla barriera architettonica ma sul suo contrario, l'accessibilità.

## LA SICUREZZA SUL LAVORO IN ITALIA

Il tema della sicurezza sul lavoro è in continua evoluzione. In questa sede non si può fornire un'analisi dettagliata della normativa in vigore. Tuttavia, non si può tacere che l'articolato sistema che il decreto legislativo n. 81 del 2008 - con le modifiche introdotte dal Decreto Legislativo n. 106 del 2009 - ha inteso razionalizzare prevede numerose misure di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Tra quelle generali, oltre al Documento di Valutazione dei Rischi, sono particolarmente

significative per quel che qui interessa:

- la programmazione della prevenzione, mirata a un complesso che integri in modo coerente nella prevenzione le condizioni tecniche produttive dell'azienda, nonché l'influenza dei fattori dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro (ciò induce a valorizzare gli elementi ambientali e contestuali, eliminando "a monte" i fattori che rendono alcune persone disabili e, perciò, maggiormente a rischio in caso di emergenza);
- il rispetto dei principi ergonomici nell'organizzazione del lavoro, nella concezione dei posti di lavoro, nella scelta delle attrezzature e nella definizione dei metodi di lavoro e di produzione, in particolare al fine di ridurre gli effetti sulla salute del lavoro monotono e di quello ripetitivo (ciò consente di implementare uno dei principi cardine dello Universal Design, confermandone l'utilità anche rispetto alla sicurezza sul lavoro);
- la riduzione dei rischi alla fonte (questo significa anche eliminare le barriere architettoniche e predisporre un ambiente più accessibile e fruibile, privilegiando così la sicurezza degli spazi);
- la priorità delle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale (ciò significa concepire la sicurezza come un processo e considerare questo processo nel modo più inclusivo possibile, sicché potrebbe essere inutile il ricorso a soluzioni individualizzate per il lavoratore disabile; d'altronde, la sicurezza dovrebbe essere tale per tutti, senza che sia necessaria una modalità specifica per i soggetti disabili dal momento che, se il processo di sicurezza è pensato per tutti, dovrebbe comprendere anche le persone disabili);
- l'informazione e la formazione adeguate per lavoratori, dirigenti e preposti, che devono essere erogate in

modo che tutti possano trarne giovamento (l'uso di scrittura Braille, il ricorso ai sottotitoli per i materiali audiovisivi e, in genere, un modo semplice e diretto di veicolare le informazioni semplice e diretto sono esempi pratici di ciò che può rendere possibile una fruizione allargata delle informazioni);

- l'uso di segnali di avvertimento e di sicurezza che devono funzionare tenendo conto anche delle possibili difficoltà di percezione; inoltre, segnali a caratteri grandi e ben contrastati rispetto allo sfondo, come pure quelli sonori o luminosi, possono essere sfruttati da tutti e costituire un vantaggio per chiunque, a prescindere dalla presenza di eventuali deficit.

## SICUREZZA SUL LAVORO E PERSONE CON DISABILITÀ

Le prime norme dedicate in modo specifico alla sicurezza sul lavoro delle persone con disabilità sono successive al Dlgs. 626/1994. Infatti il DM 10 marzo 1998 riguarda i criteri generali (di sicurezza antincendio e per la gestione dell'emergenza nei luoghi di lavoro) e l'allegato VIII, al punto 8.3, esamina l'assistenza delle persone disabili in caso di incendio; è specificato che vanno individuate le necessità specifiche dei lavoratori con disabilità per i casi di emergenza ma bisogna tener conto anche della circostanza che, durante le emergenze, possono essere presenti sul luogo persone con disabilità o altri individui potenzialmente a rischio quali anziani, bambini e, in genere, persone con mobilità ridotta, anche estranei all'insieme dei lavoratori. L'allegato continua prevedendo che, se sono presenti barriere architettoniche, lavoratori fisicamente idonei e opportunamente addestrati devono provvedere all'evacuazione dei colleghi con disabilità. Si deve ritenere che questo provvedimento, sia pure emanato sotto la vigenza del Dlgs. 626/94, sia ancora in vigore, così come tutti gli altri provve-

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

dimenti relativi alla sicurezza sul lavoro delle persone con disabilità, pur antecedenti al Dlgs. 81/2009.

Infatti il decreto legislativo n. 81 abroga la normativa precedente del Dlgs. 626 nella misura in cui questa non è compatibile con la nuova disciplina e, non essendo intervenuta alcuna novità rispetto al decreto ministeriale di cui sopra e alla circolare 4/2002 alla quale accenneremo tra breve, pare opportuno ritenere valide le regole di dettaglio pur antecedenti al 2008; diversamente si creerebbe un vuoto regolamentare difficilmente colmabile.

Il DM 1998 stabilisce le procedure specifiche per le persone con deficit visivo e uditivo. Inoltre precisa che le persone disabili possono utilizzare un ascensore solo se questo è predisposto per l'evacuazione ovvero se è un ascensore antincendio. La disposizione continua affermando che tale impiego deve avvenire esclusivamente sotto il controllo di personale addestrato per le procedure di evacuazione. Senza voler leggere nella disposizione in esame il sottinteso che le persone disabili vadano comunque assistite in caso di emergenza, ciò evidenzia, ove ve ne fosse bisogno, l'assoluta necessità di far partecipare le persone con disabilità agli eventi formativi che riguardano procedure di emergenza, anche al fine di metterle nelle condizioni di utilizzare autonomamente gli impianti in questione.

Il DM del 1998 presenta, però, il limite di essere sostanzialmente rivolto a individui con deficit motorio o, al massimo, sensoriale. Nulla si dice a proposito degli individui con disabilità intellettiva e/o cognitiva, ovvero dei soggetti che presentano dislessia, discalculia o altri disturbi specifici dell'apprendimento. Inoltre l'articolato, pur pregevole per alcuni profili, vede i lavoratori in questione come soggetti passivi del processo di promozione della sicurezza.

La circolare 4/2002 fornisce delle linee guida per la valutazione della sicurezza antincendio nei luoghi di lavoro in cui siano presenti persone disabili. Questo

documento, che ha il pregio di essere stato stilato dal Ministero dell'Interno con la collaborazione della Consulta nazionale delle persone disabili e delle loro famiglie, ha lo scopo di prevedere il coinvolgimento degli interessati nelle diverse fasi del processo di promozione e garanzia della sicurezza, considerare le difficoltà specifiche presenti sul luogo di lavoro e, quindi, fare emergere le barriere ambientali o di altra natura che rendono il luogo di lavoro non accessibile e meno sicuro, giungendo infine a definire standard adeguati di sicurezza per tutti i lavoratori, in modo che i lavoratori con disabilità o a maggiore rischio non risultino discriminati nei confronti degli altri colleghi.

Infine la stessa circolare ha lo scopo di impedire che ai lavoratori con disabilità siano destinati piani di sicurezza speciali rispetto a quelli previsti per gli altri lavoratori, inserendo la valutazione delle specificità della disabilità all'interno del piano organico per la sicurezza. Ciò costituisce un'attuazione concreta del principio del *mainstreaming*, che prevede che la disabilità debba essere presa in considerazione come fenomeno umano all'interno delle politiche ordinarie e non con procedure speciali.<sup>6</sup>

È evidente che è necessario evitare che la persona preposta al soccorso del collega con disabilità ne diventi il protettore tenendo atteggiamenti di tipo paternalistico; difatti le persone con disabilità, sia pure in considerazione del proprio deficit, non sono sempre e comunque incapaci di compiere le proprie scelte: anziché affiancare al lavoratore con disabilità un altro soggetto, il primo passo da compiere già nell'elaborazione del piano per la sicurezza, oggi confluito nel piano di valutazione dei rischi di cui al Dlgs. 89/2009, consiste proprio nell'individuazione delle fonti di pericolo. In particolare bisognerà individuare e rimuovere quegli ostacoli strutturali che determinano la dipendenza delle

persone con disabilità e rendono l'ambiente poco fruibile e sicuro per tutti. In quest'ottica assume una particolare valenza la logica della progettazione universale di cui si è già scritto sopra. In ogni caso solo ove ve ne sia necessità, come recita la Convenzione ONU del 2006, sarà necessario, anche al fine di garantire opportunamente la sicurezza, predisporre adattamenti ragionevoli. In tal senso un piano per la sicurezza realmente inclusivo deve prevedere, unitamente alla massima accessibilità possibile, tutti gli accorgimenti pratici e organizzativi che possano rimuovere eventuali difficoltà individuali; in virtù della Convenzione articolare un piano in tal modo oggi è senz'altro doveroso e non più soltanto l'espressione di una buona prassi.

Al di là degli aspetti strutturali, pure indicati dalla circolare 4/2002, è evidente che un aspetto importantissimo è costituito dai profili organizzativi e gestionali della situazione di emergenza. A tale riguardo va ribadito che i lavoratori con disabilità devono essere messi nella condizione di partecipare ai corsi sulla sicurezza, alle esercitazioni da cui non devono essere esentati e possono, salvo casi particolari, essere soggetti attivi del processo provvedendo sia alla propria sicurezza che a quella altrui, al pari degli altri lavoratori.

Se questo è il quadro, appare in certa misura deludente la previsione di cui all'art. 63 del DL 81/2008, che stabilisce che i luoghi di lavoro devono essere strutturati tenendo conto, se del caso, dei lavoratori disabili. In particolare le parole "se del caso" risultano del tutto dissonanti con una progettazione della sicurezza veramente inclusiva e generale. L'inciso in questione, se preso alla lettera, rischia di negare alla radice l'approccio preventivo ai temi della accessibilità e della sicurezza, suggerendo soluzioni episodiche e quasi forzate dalla presenza di lavoratori con disabilità qui e ora nel contesto lavorativo. Una tale ricostruzione è del tutto incompatibile con l'approccio oggi risultante dall'entrata

6. Cfr art. 4 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti della persone con disabilità, lettera C.

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

in vigore della Convenzione delle Nazioni Unite del 2006 la quale, in virtù di un cambiamento di prospettiva a livello normativo, ma anche culturale, ha chiarito che le soluzioni per l'inclusione delle persone disabili non sono solamente destinate a queste ultime ma sono rivolte a tutti.

## IL LAVORATORE CON DISABILITÀ NELLA CONVENZIONE ONU DEL 2006

Il trattato delle Nazioni Unite presenta un articolo dedicato al lavoro e all'occupazione delle persone con disabilità (art. 27). In esso è riconosciuto il diritto al lavoro delle persone con disabilità sulla base delle pari opportunità con gli altri, in particolare il diritto di mantenersi attraverso un lavoro scelto e accettato liberamente in un mercato del lavoro libero e aperto che favorisce l'inclusione e l'accessibilità. Il diritto al lavoro va garantito prendendo appropriate iniziative che ne favoriscano concretamente l'esercizio. Per quel che qui interessa, l'art. 27 assume rilievo perché prevede l'adozione di misure legislative o di altra natura che siano efficaci al fine di proibire la discriminazione fondata sulla disabilità con riguardo a tutte le questioni collegate al rapporto di lavoro, incluse le condizioni di sicurezza e igiene sul lavoro. Inoltre la lettera b) dell'articolo in questione evidenzia il fine di proteggere i lavoratori garantendone, oltre all'uguaglianza delle opportunità, anche condizioni di lavoro siano sicure e salubri.

Queste indicazioni, che non sono le uniche contenute nella norma internazionale e tuttavia si riferiscono all'oggetto specifico di questo lavoro, assumono particolare importanza perché sanciscono che anche i lavoratori con disabilità hanno diritto a prestare attività lavorativa in un ambiente sicuro; esse inoltre implicano che la garanzia della sicurezza per le persone con disabilità non deve limitarne le opportunità di realizzazione personale né essere fonte di discriminazione. Infine è evidente, proprio in virtù di questa disposizione internazionale,

che un ambiente di lavoro più sicuro si realizza attraverso un'organizzazione del lavoro veramente inclusiva unitamente al rispetto del diritto all'accessibilità.

## ACCESSIBILITÀ DEI LUOGHI DI LAVORO

Per quel che riguarda l'accessibilità dei luoghi di lavoro valgono le norme di carattere generale contenute nel T.U. dell'Edilizia (D.P.R. 380 del 2001) e la disciplina contenuta nel DPR 503 del 1996, contenente le norme per l'eliminazione delle barriere architettoniche negli spazi, negli edifici e nei servizi pubblici e nel DM 236 del 1989. Inoltre la legge 68 del 1999 prevede la possibilità di ottenere un rimborso parziale delle spese necessarie all'adeguamento del posto di lavoro alle concrete possibilità lavorative dei lavoratori con disabilità, abbattendo eventuali barriere esistenti. Merita un cenno la direttiva europea 78/2000 sulla discriminazione sul posto di lavoro.

Sulla necessità di leggere la disposizione richiamata alla luce del principio dell'accessibilità e della progettazione universale sanciti oggi dalla Convenzione ONU si è scritto altrove.<sup>7</sup> Il limite sostanziale delle norme precedenti il trattato si rinviene nella logica ad esse sottesa: esse, infatti, si muovono ancora nella prospettiva di abbattere delle barriere architettoniche preesistenti. Un'impostazione diversa anima, invece, la Convenzione del 2006 che, al fine di garantire l'inclusione, la non discriminazione, le pari opportunità e l'economicità delle azioni, impone oggi di ripensare il modo di progettare spazi, beni e servizi in modo tale da garantire *ex ante*, senza cioè porre in essere barriere che poi dovranno essere abbattute, un ambiente accessibile e fruibile da parte di tutti. È evidente che un luogo di lavoro

non accessibile, ponendo il lavoratore in condizione di svantaggio rispetto agli altri lavoratori, penalizza quest'ultimo che potrà lamentare una discriminazione. Detta discriminazione può anche consistere nella mancata predisposizione di un accomodamento ragionevole in grado di garantire al lavoratore le medesime opportunità lavorative di cui godono le altre persone.

## LE ESIGENZE DI SICUREZZA COME LIMITE ALL'ACCESSIBILITÀ?

Dal punto di vista della normativa vigente un'indicazione sul rapporto tra le norme in materia di sicurezza e l'accessibilità potrebbe essere rinvenuta nell'art. 80 del T.U. Edilizia, il quale dispone che l'esecuzione delle opere edilizie tese all'abbattimento delle barriere architettoniche, e più specificamente quelle di cui all'art. 78 T.U., pur non essendo soggette all'autorizzazione di cui all'art. 94 dello stesso decreto legislativo, devono essere realizzate nel rispetto delle norme antisismiche, di prevenzione degli incendi e degli infortuni. In tal modo sembrerebbe che l'accessibilità trovi un limite nelle esigenze di sicurezza. Il problema di questa impostazione sta nella circostanza che, così ragionando, si finirebbe per porre un'inaccettabile antitesi tra l'accessibilità da una parte e la sicurezza dall'altra.

Una visione e un'interpretazione rigide del significato della sicurezza finiscono per costituire un freno all'inclusione nella società delle persone con disabilità, autorizzandone nei fatti la discriminazione. Quest'impostazione non appare condivisibile nella misura in cui essa finisce per funzionare solo come un pretesto per mantenere un'organizzazione degli spazi sostanzialmente escludente (appare fortemente criticabile una pronuncia giudiziale che finisce per negare l'accesso alla propria abitazione a una persona con disabilità, in ragione del fatto che gli accorgimenti necessari a garantirlo avrebbero comportato una riduzione delle dimensioni della rampa

7. Vedi A.D. Marra, *Città e Ambiente per Bambini e Soggetti Deboli* in *Trattato dei Nuovi danni* vol. V a cura di Cendon UTET, 2011 e A. D. Marra voce *Barriere Architettoniche* in *Enciclopedia del Diritto* Annali IV, Giuffrè 2011 p. 210.



# Sicurezza nei luoghi di lavoro

di scale<sup>8</sup>).

Le esigenze di accessibilità e il diritto di tutti, comprese le persone con disabilità, di accedere agli spazi costruiti non sono in realtà in conflitto e le norme giuridiche non devono porre i valori sottesi a queste esigenze in antitesi con le esigenze di sicurezza, poiché affermare il diritto all'accessibilità significa implicitamente affermare il diritto all'accessibilità in sicurezza; deve essere evitato in ogni modo di utilizzare le esigenze di sicurezza "come scusa per non assumere o continuare a non assumere persone disabili",<sup>9</sup> ovvero perpetuare soluzioni costruttive non accessibili anche alle persone con disabilità o comunque escludenti.

Proprio con riferimento alla disciplina contenuta nel Testo Unico la sentenza 4 luglio 2008, n. 251, della Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione prospettata, ritenendo che l'intervento richiesto dal giudice *a quo* avrebbe avuto carattere manipolativo. La questione era sorta con riferimento a una sala cinematografica organizzata in modo tale da "ghettizzare" i clienti disabili in spazi appositi. Secondo il Giudice delle Leggi innalzare il livello della tutela nel modo richiesto dal giudice *a quo* configgerebbe con le esigenze di sicurezza. In proposito può tuttavia osservarsi che l'oggetto e il percorso argomentativo della pronuncia della Corte non prendono in considerazione gli argomenti enucleati dal giudice *a quo* e si discostano in maniera significativa dalla richiesta formulata da questi: il giudice remittente aveva osservato che va garantito anche ai soggetti disabili un livello di prestazione che abbia qualità uguale o simile rispetto alla qualità garantita agli altri cittadini. L'argomentazione del giudice *a quo* riguarda dunque il livello di qualità della prestazione erogata

e non afferma, invece, quanto la Corte adombra, ossia che al fine di raggiungere l'uguaglianza della prestazione sia necessario o possibile ignorare le norme in materia di sicurezza.

L'argomentazione della Corte appare invece sorprendente e articolata con scarsa consequenzialità, poiché instaura un inusitato automatismo fra la possibilità di beneficiare di un normale livello di godibilità di uno spettacolo cinematografico e la conseguenza della violazione di norme di sicurezza (operando di conseguenza una valutazione di bilanciamento fra valori e ritenendo che l'interesse delle persone con disabilità alla gradevole fruizione di uno spettacolo cinematografico debba cedere davanti a quello della sicurezza).

Non si dubita che l'esigenza di garantire la sicurezza vada tutelata quanto quella di garantire l'accessibilità. Tuttavia pare non condivisibile l'opinione secondo cui un ambiente godibile da parte di chiunque con i medesimi livelli di qualità delle prestazioni si risolva necessariamente in un ambiente insicuro nel momento in cui sono coinvolte persone con disabilità. Sia consentito allora suggerire che, posto che non si intende ignorare le esigenze di sicurezza degli edifici, sarebbe auspicabile che la Corte riconoscesse l'indefettibilità del diritto all'accessibilità, con il solo limite di quelle che in Inghilterra sono le *health and safety reasons*, che, però, non devono essere invocate in modo strumentale e quasi pretestuoso finendo per "far salve" soluzioni escludenti e in contrasto con i principi della progettazione universale. La Sentenza del 2008 pare avere un sapore "interlocutorio", in attesa di fioriture ad essa successive che possono rintracciarsi nel percorso argomentativo della sentenza della Corte costituzionale n. 80/2010.

## LA DISABILITÀ E LE CATASTROFI NATURALI NELLA CONVENZIONE DEL 2006

La Convenzione delle Nazioni Unite all'art. 11 dispone, a proposito delle si-

tuazioni di rischio o emergenze umanitarie, che:

Gli Stati Parte prenderanno, in accordo con i loro obblighi derivanti dal diritto internazionale, compreso il diritto internazionale umanitario e le norme internazionali sui diritti umani, tutte le misure necessarie per assicurare la protezione e la sicurezza delle persone con disabilità in situazioni di rischio, includendo i conflitti armati, le crisi umanitarie e le catastrofi naturali.

Il profilo che ci interessa in questa sede è quello relativo alle catastrofi naturali. La disposizione richiama prima di tutto l'attenzione sulla particolare condizione di rischio che vivono le persone con disabilità e sottolinea l'alta priorità che deve avere il salvataggio delle persone con disabilità nell'eventualità di un'emergenza. L'affermazione, ancorché possa sembrare banale, si è resa necessaria in considerazione del fatto che le persone disabili sono quelle che più patiscono le conseguenze negative di una situazione di emergenza proprio in ragione dell'esclusione già da queste vissuta in situazioni ordinarie, situazioni che senz'altro peggiorano in circostanze eccezionali, tant'è vero che l'attenzione alla concreta applicazione dell'art. 11 della Convenzione è al momento una delle *key issues* presentate nel sito U.N. Enable (che è il principale mezzo di comunicazione attraverso cui le Nazioni Unite diffondono le informazioni relative al nuovo Trattato e ne promuovono una corretta applicazione). Sullo stesso sito è reperibile tra le altre informazioni un utile *Toolkit*, elaborato a seguito del terremoto che ha colpito Haiti, che si preoccupa di veicolare i suggerimenti per la ricostruzione post-sismica, così da dare attuazione concreta all'art. 11.<sup>10</sup>

È stato riconosciuto che "il rischio di discriminazione delle persone con disabilità nelle situazioni di emergenza è più forte e si pone, pertanto, l'esigenza

8. v. *amplius* in A. D. Marra, voce *Barriere Architettoniche* cit.

9. Così letteralmente in FACTS, Agenzia Europea per la sicurezza sul lavoro, n. 53 p. 1, reperibile sul sito: <http://www.agency.osha.eu.int>

10. Cfr. il sito UN Enable all'indirizzo <http://www.un.org/disabilities/>

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

di predisporre meccanismi sia preventivi sia operativi per il momento del soccorso, al fine di garantire opportuna protezione”.<sup>11</sup>

Particolarmente delicata risulta la fase della gestione dell'emergenza e dell'evacuazione delle persone con disabilità. Oltre le considerazioni già svolte in ordine alla necessità di predisporre procedure di addestramento che mettano in condizione anche le persone con disabilità di gestire l'emergenza, giova in questa sede richiamare un documento elaborato dal Ministero dell'Interno, dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile che riguarda proprio il soccorso delle persone disabili e fornisce informazioni concrete ai soccorritori per la gestione di questa situazione.<sup>12</sup> Inoltre merita un cenno la decisione 2007/779 CE che istituisce un meccanismo comunitario di protezione civile.

La *Consensus Conference*, tenutasi a Verona l'8 e 9 novembre 2007, ha elaborato la *Carta di Verona sul salvataggio delle persone con disabilità in caso di disastri*. In questo documento, che non ha valore vincolante, si afferma che si avverte la necessità di garantire una maggiore comprensione dei bisogni delle persone con disabilità e di tutte le varie forme di disabilità in situazioni di rischio; si avverte inoltre la necessità di una maggiore preparazione all'intervento, garantendo che tutti i bisogni specifici delle persone con disabilità vengano presi in considerazione.

Lo scopo della Carta è delineare le basi per articolare una visione comune e universale, nei confronti di tutti gli aspetti che sono necessari per garantire ogni aspetto della sicurezza delle persone con disabilità in tutte le situazioni di rischio, come conflitti armati, emergenze umanitarie, disastri naturali e/o causati

dall'uomo. Non è questa la sede per effettuare un'analisi dell'intero documento, che fornisce importanti indicazioni: basti sottolineare che le persone con disabilità e le loro organizzazioni sono riconosciute quali inestimabile fonte di informazioni e nozioni sui loro bisogni specifici, soprattutto in situazioni di vulnerabilità, e che la sicurezza delle persone con disabilità - che va garantita ispirandosi ai principi della Convenzione delle Nazioni Unite - è responsabilità delle persone con disabilità, degli individui, delle istituzioni pubbliche, della società civile, delle parti sociali, delle organizzazioni non governative, delle istituzioni educative e della Protezione Civile.

È evidente che, in caso di disastri naturali, una risposta rispettosa dello spirito della Convenzione ONU e dell'art. 11 deve comportare che i punti di soccorso e le strutture di accoglienza predisposte dopo la calamità siano accessibili per le persone con disabilità, evitando che la situazione di emergenza si traduca in un'occasione di segregazione e discriminazione. In particolare va rispettata la dignità delle persone con disabilità, alle quali va riconosciuta la libertà di compiere le proprie scelte nella stessa misura in cui è riconosciuta agli altri individui. Particolare cura verrà posta a tutelare in questi eventi i bambini, le donne e gli anziani con disabilità, in quanto soggetti particolarmente vulnerabili. Anche l'assistenza di natura sanitaria e psicologica deve tenere conto dei particolari bisogni delle persone disabili. Le strutture e i servizi posti in essere per la gestione dell'emergenza in caso di evento sismico devono essere, così come indicato dall'art. 4 della Convenzione, progettati universalmente e la stessa cosa dovrebbe avvenire nel momento in cui si deve pianificare e realizzare la ricostruzione delle zone colpite dal disastro, in modo tale da realizzare uno spazio costruito che garantisca a tutti le medesime opportunità di partecipazione alla vita sociale e di realizzazione personale.

## CONCLUSIONI

Le considerazioni fin qui svolte consentono di affermare che le esigenze di sicurezza non sono - e non devono essere utilizzate come se fossero - un limite all'accessibilità; piuttosto l'accessibilità ispirata alla progettazione universale è un prerequisito della sicurezza per tutti. Infatti uno spazio o un servizio accessibili così come richiede la Convenzione ONU sono utilizzabili da parte di tutti, persone disabili e non disabili, garantendo nel contempo la massima sicurezza e le pari opportunità.

Inoltre non è mai la persona con disabilità a rappresentare un rischio per la sicurezza collettiva sui luoghi di lavoro e altrove. Fattore di rischio è piuttosto l'ambiente se questo, per come è progettato oppure organizzato, rende le persone con disabilità non autonome e quindi dipendenti dagli altri. Gli sforzi devono tendere a rimuovere le barriere che creano questa situazione e non è una soluzione impedire ad alcuni soggetti di partecipare in determinati contesti; la sicurezza non va garantita attraverso soluzioni che escludono ma creando una organizzazione che sia inclusiva e accessibile "a monte".

Per questa ragione, con specifico riguardo ai luoghi di lavoro e la sicurezza, le soluzioni per garantire un'opportuna gestione delle emergenze non devono essere ricercate se e solo se esiste un lavoratore con disabilità. Piuttosto va predisposto un ambiente accessibile e sicuro in cui anche le persone con disabilità, ove siano presenti, possano, nell'ipotesi in cui ciò sia necessario, gestire l'emergenza in maniera efficace. È evidente che una sicurezza così intesa prescinde da soluzioni *ad personam* che - salvo casi sostanzialmente eccezionali - dovrebbero essere sostituite da soluzioni generali ma inclusive, capaci, per citare il dlgs n. 81 del 2008, di "eliminare i rischi alla fonte".

Quanto sopra implica che i lavoratori con disabilità non dovrebbero essere inseriti nel contesto lavorativo come se

11. Risoluzione del Parlamento Europeo del 4 settembre 2007 sulle catastrofi naturali, cit. in AA.VV., *La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, Roma, Aracne, 2010.

12. Reperibile sul sito [www.vigilidelfuoco.it](http://www.vigilidelfuoco.it).

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

fossero un carico per gli altri colleghi e - salvo casi estremi da concordare in ogni caso con il lavoratore interessato - la persona dovrebbe essere messa nella condizione di autogestirsi durante l'emergenza, che è un altro modo per dire che va garantita l'accessibilità del luogo di lavoro.

Quel che è necessario è, anche qui come in altri contesti, un cambiamento di prospettiva culturale prima e forse più che organizzativa. Bisogna riconoscere che le persone con disabilità possono e devono essere soggetti attivi: in una parola, a condizione che si rimuovano effettivamente le barriere e gli ostacoli che lo impediscono, esse possono essere responsabili della propria e dell'altrui sicurezza, come qualsiasi altro individuo.

## ABSTRACT

*This paper provides an overview of the Seismic Safety Regulations and of the laws concerning Health and Safety at workplace, with particular reference to people with disabilities. These rules are reinterpreted in the light of the principles of Accessibility and Universal Design introduced by the United Nations Convention on the Rights of Persons with Disabilities. Finally the author tries to assess the impact on the matter of Article 11 of the Convention which is dedicated to humanitarian risk and natural disasters. The analysis is conducted using the Social Model of Disability to highlight those factors which, due to the presence of organizational and social structures which exclude, marginalize people with disabilities.*

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2010), *La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*, Roma, Aracne.
- Albrecht Gary L., Seelman K.D. e Bury M. (a cura di) (2001), *Handbook of disability studies*, Thousand Oaks, CA, Sage Publications.
- Barnes C., Oliver M., Barton L. (2002), *Disability studies today*, Cambridge, UK, Malden, MA, Polity Press, Blackwell.
- Barnes C., Mercer G. (1996), *Exploring the divide: Illness and disability*, Leeds, Disability Press.
- Charlton J. (1988), *Nothing about us without us. Disability oppression and empowerment*, University of California Press.
- Jones M. et al. (1999), *Disability, diversity, and legal change*, Boston, Cambridge.
- Lawson A. (2008), *Disability and equality law in Britain: The role of reasonable adjustment*, Oxford, Hart publishers.
- Marra A. D. (2011), *Città e Ambiente per Bambini e Soggetti Deboli in Trattato dei Nuovi danni*, V, a cura di Cendon UTET.
- Marra A. D. (2011) voce *Barriere Architettoniche* in *Enciclopedia del Diritto* Annali IV, Giuffrè.
- Marra A. D. (2010), *Diritto e Disability Studies. Materiali per una nuova ricerca multidisciplinare*. Falzea editore, Reggio Calabria
- Medeghini R., Valtellina E. (2010), *Quale disabilità? Culture, modelli e processi di inclusione*, FrancoAngeli, Milano
- Oliver M. (1996), *Understanding disability: From theory to practice*, New York, St. Martin's Press.
- Oliver M. (1990), *The politics of disablement*, London.
- Priestley M., (2003), *Disability: A life course approach*, Cambridge, UK; Malden, MA: Polity Blackwell, 2003.
- Shakespeare T. (2006), *Disability rights and wrongs*, London, New York, Routledge.
- Traustadóttir R. (2009), *Disability studies, the social model and legal developments*. In AA.VV. (a cura di), *The UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities: European and Scandinavian Perspectives*, Martinus Nijhoff Publishers.
- World Health Organization/WHO (2001), *ICF/International Classification of Functioning, Disability and Health*, Geneva, Switzerland, trad. it. Organizzazione Mondiale della Sanità/OMS, ICF/Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, Trento, Erickson, 2002.

## DOCUMENTI

Carta di Verona sul salvataggio delle persone con disabilità in caso di disastri, 2007.

Decisione 2007/779 CE su un meccanismo comunitario di Protezione Civile.

FACTS, Agenzia Europea per la sicurezza sul lavoro, n. 53.

Il soccorso alle persone disabili: indicazioni per la gestione dell'emergenza, (Dip. Vigili del Fuoco) 2003.

Risoluzione del Parlamento Europeo del 4 settembre 2007 sulle catastrofi naturali.

Toolkit for Long Term Recovery "Haiti: Reconstruction for All" 2010.

\*Dottore di Ricerca in Diritto Civile, Università Mediterranea di Reggio Calabria.



# Protezione Civile e Volontariato

## →◎ Franca Rampi, “mamma della Protezione Civile”, alla presentazione della nuova legge di Protezione Civile del Lazio

la nuova norma approvata in consiglio regionale a febbraio  
di Lorenzo Chiavetta\*

“**R**ingrazio, per la sua presenza, Franca Rampi, la mamma della Protezione Civile in Italia”. Queste le parole con le quali il Capo Dipartimento della Protezione Civile Nazionale, Franco Gabrielli, ha voluto rendere omaggio a Franca Rampi, presidente onorario del Centro Alfredo Rampi, all’apertura dei lavori per la presentazione della nuova legge regionale di Protezione Civile del Lazio che ha avuto luogo il 26 marzo 2014 presso l’Istituto Superiore Antincendi di Roma. Tra i relatori e promotori dell’incontro, il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, i consiglieri regionali firmatari della legge, Massimiliano Valeriani (Pd) e Adriano Palozzi (Pdl), e l’assessore alla Sicurezza Territoriale dell’Emilia Romagna Paola Gazzolo.

Nel suo intervento, dopo aver ringraziato la giunta regionale per il lavoro svolto, Franca Rampi ha ricordato gli aspetti essenziali affinché la norma possa essere pienamente applicata: “*L’educazione e la formazione permanente dei cittadini per costruire specifiche competenze auto protettive in caso d’emergenza; la diffusione e costruzione dei buoni comportamenti civici di protezione e rispetto dell’ambiente di vita; la responsabilizzazione dei cittadini nei confronti dei temi della sicurezza nei luoghi di vita e della protezione dai rischi del proprio territorio*”.

Il presidente onorario del Centro Alfredo Rampi ha voluto ribadire, inoltre, come “*La sicurezza e la protezione civile siano una responsabilità di ognuno di noi*”, nonché “*...l’indicatore privilegiato del livello di civiltà di un Paese. Perché non ci può essere ricchezza materiale, sicurezza economica, se gli ambienti in cui vi-*

*viamo diventano minacciosi e pericolosi*”. Per questo, è necessaria “*...una vera e propria trasformazione culturale che ci renda cittadini responsabili e attenti, attivi ed esigenti nella relazione con l’ambiente di vita che ci circonda, per conquistare il rispetto nei confronti degli altri, di madre natura e, in fin dei conti, di noi stessi, per affermare la supremazia dell’interesse collettivo su quello individuale*”.

In tutto ciò, un ruolo primario è dato alla prevenzione, che è strettamente connessa al concetto di resilienza della popolazione, punto focale della nuova legge. “*Il coinvolgimento attivo dei cittadini nel sistema di protezione civile - continua la signora Rampi - e la loro preparazione all’emergenza, vero elemento di resilienza collettiva, rappresenta da*

*sempre per noi del Centro Alfredo Rampi la base di ogni seria politica della protezione civile. Abbiamo inventato e poi a lungo sperimentato metodologie di preparazione all’emergenza e di formazione permanente dei cittadini, e poi, con gli amministratori più sensibili, le abbiamo sperimentate in ampie porzioni di territorio*”.

La nuova legge, approvata in tempi brevissimi e col consenso totale tra maggioranza e opposizione, si regge su tre punti cardini, come evidenziato dal direttore generale dei Vigili del Fuoco, Domenico Rizzo: l’istituzione di un’Agenzia Regionale, per attività di supporto alla Protezione Civile, in collaborazione con le istituzioni locali; la formazione permanente; la valorizzazione del volontariato. Proprio quel volontariato che,



Figura 1 Da sinistra: il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, il prefetto Franco Gabrielli, l’assessore alla Sicurezza Territoriale dell’Emilia Romagna Paola Gazzolo e il presidente onorario del Centro Alfredo Rampi Onlus Franca Rampi.



# Protezione Civile e Volontariato

come ha sottolineato il prefetto Gabrielli, è l'elemento principale tramite il quale si afferma la partecipazione della gente al sistema della Protezione Civile. La dottoressa Gazzolo ha ricordato, invece, come la legge sia stata realizzata sulla scia dell'omologa norma realizzata in Emilia Romagna dal suo assessorato, la prima ad istituire l'Agenzia Regionale di Protezione Civile. Secondo l'assessore, la legge funziona proprio perché garantisce una determinata autonomia regionale.

In conclusione, l'intervento del presidente Zingaretti, che ha seguito con interesse e partecipazione l'intero iter legislativo: *"Aspettavamo questa legge da*

*30 anni. Ed è quindi impossibile non reputare importante la realizzazione di una norma che rimetta al centro il valore della persona, la solidarietà e la sicurezza"*. Zingaretti si è mostrato molto ottimista, sostenendo che la legge produrrà risultati positivi che tutti potranno sentire come propri, anche perché ogni istituzione locale dovrà adattarsi alla nuova legge. I sindaci, ad esempio, dovranno necessariamente rivedere i propri piani urbanistici. La priorità, secondo il governatore del Lazio, dovrà essere la messa in sicurezza del territorio, ma anche lo sviluppo di amore nei suoi confronti. A tal riguardo, risultano fondamentali il protagonismo del volontariato e la

formazione. *"L'Italia deve continuare a credere nel valore della solidarietà, valore etico di cui lo Stato ha bisogno; e la formazione deve rappresentare uno degli strumenti più attivi, il pilastro per migliorare la qualità dell'intervento"*. Perché, conclude il governatore, è *"la formazione che dà sicurezza ai cittadini"*.

\*Segreteria e Comunicazione Centro Alfredo Rampi Onlus.

## →🕒 Canonizzazione dei Papi

**l'impegno degli psicologi dell'emergenza nei giorni dal 25 al 28 aprile- 2 maggio**

di Maria Teresa Devito\*

Si è svolta nella giornata di domenica 27 aprile a Roma la cerimonia di Canonizzazione di Giovanni Paolo II (pontefice tra il 1978 e il 2005) e Giovanni XXIII (1958 - 1963). Per la prima volta nella storia, due Papi, Wojtyła e Roncalli, sono stati proclamati santi nel medesimo giorno, tra l'altro in una cerimonia - e anche questa è un'eccezione - officiata da due papi viventi: l'attuale vescovo di Roma, Francesco, e Benedetto XVI, "Papa emerito" dimessosi nel febbraio del 2013.

L'evento della Canonizzazione dei Papi ha richiesto una grossa mobilitazione del volontariato - circa 2200 persone - che ha supportato la Protezione Civile di Roma Capitale in tutte le sue funzioni ed esigenze.

I pellegrini presenti nella città eterna sono stati 4 milioni, arrivati perlopiù in autobus (4mila i mezzi provenienti

da tutta Europa, secondo le stime del I Municipio), in treno (con ben 43 collegamenti regionali straordinari e 6 treni charter partiti dalla Polonia) e in aereo. Per questo evento eccezionale sono state allertate anche le squadre degli psicologi dell'Associazione PSIC-AR, "Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi".

La partecipazione all'evento, avvenuta

su attivazione della Protezione Civile di Roma Capitale, diretta da Mario Valleri, ha visto coinvolto un gruppo di 18 psicologi dell'emergenza, che hanno coperto le turnazioni delle quattro giornate dell'evento, operando h24 su due fronti. Si è prestato supporto, infatti, sia presso la sala operativa della Protezione Civile in piazza di Porta Metronia, sia



Figure 1-2 Momenti dell'evento.

# Protezione Civile e Volontariato

presso il Carro Comando della Protezione Civile posto in via della Conciliazione.

Le squadre degli psicologi di PSIC-AR, presenti dal 25 al 28 aprile, hanno garantito il supporto alla popolazione e alle persone che, dopo ore di attesa e di fila estenuante, hanno iniziato a dare segni di cedimento e quindi sono state prontamente accompagnate, dai volontari del soccorso, presso i PMA allestiti nella zona dell'evento. È all'interno di queste strutture, ma anche lungo la strada di via della Conciliazione, che gli psicologi hanno fornito supporto psicologico alle persone che, a causa della stanchezza fisica dovuta alle ore di attesa per accedere a Piazza San Pietro, hanno iniziato a manifestare crisi di ansia e di panico.

Sono stati effettuati anche numerosi interventi su bambini e ragazzi che, seppure accompagnati da adulti, si erano smarriti nella massa numerosa, a tratti diventata incontrollabile.

Ottima l'intesa che si è creata sul posto con le altre forze di volontariato e con il 118.

Altro aspetto importante, per gli psicologi di PSIC-AR, è stato quello di dare sostegno sia al personale della Prote-



Figura 3 Alcuni degli psicologi di PSIC-AR intervenuti.

zione Civile sul luogo dell'evento - uno psicologo era in continuo contatto con i responsabili presenti all'interno del Carro Comando - sia direttamente al personale che forniva tutto il supporto logistico e che si trovava presso la Sala Operativa.

L'ottima rete di collegamento tra le varie risorse disponibili è stata utile per mi-

gliorare il lavoro ed ottimizzare al meglio il supporto dato da tutti i volontari presenti all'evento.

\*Psicologa del Lavoro e delle Organizzazioni, Psicologa dell'Emergenza. Presidente PSIC-AR "Psicologi dell'emergenza Alfredo Rampi.

# Recensioni

## →🕒 **L'Italia dei disastri - dati e riflessioni sull'impatto degli eventi naturali 1861-2013**

un volume che traccia un bilancio storico-scientifico sui disastri di origine naturale e sui loro impatti sociali, economici e culturali

a cura della Redazione di CIP

**P**erché accadono i disastri? Quanti ne sono già successi nella storia del nostro Paese? Aumentano gli eventi estremi o cresce la vulnerabilità del sistema?



ASCOLTA LA  
DESCRIZIONE DEL LIBRO

Intervista di Sonia Topazio a  
Gianluca Valensise.

*L'Italia dei disastri. Dati e riflessioni  
sull'impatto degli eventi naturali 1861-  
2013.* A cura di Emanuela Guidoboni e  
Gianluca Valensise (2014). Bononia  
University Press.



### Curatori:

**Emanuela Guidoboni**, storica dei terremoti e dell'ambiente, dirige il Centro euro-mediterraneo di documentazione EVENTI ESTREMI E DISASTRI (EEDIS).

**Gianluca Valensise**, geologo e sismologo, è dirigente di ricerca all'INGV di Roma e tra i fondatori del Centro EEDIS.

### Autori:

David Alexander, Marco Amanti, Mario Aversa, Giorgio Botta, Paolo Camerieri, Arianna Ceroni, Irene Cremonini, Salvatore D'Agostino, Marisa Dalai Emiliani, Carla Di Francesco, Monica Ghirelli, Emanuela Guidoboni, Fabio Luino, Claudio Margottini, Tommaso Mattioli, Ilaria Ponzi, Gianni Ricciardi, Gabriele Tarabusi, Vito Teti, Antonio M. Tralli, Gian Battista Vai, Gianluca Valensise.

## →🎯 FRASCATI

### SI CONCLUDE IL PROGETTO “LA STRADA UN LUOGO DI INCONTRO E DI SVAGO”

Si concluderà, con gli incontri di venerdì 23 maggio e sabato 21 giugno, a Frascati, il progetto “La strada un luogo di incontro e di svago. Interventi intersettoriali a favore dell’utenza debole. Legge 144/1999. Adesione al 4° e 5° Programma annuale del Piano Nazionale Sicurezza Stradale”.

La prima giornata prenderà il via alle 9:30, presso le Scuderie Aldobrandini, dove saranno presentati alcuni lavori realizzati in classe dagli alunni, grazie alla collaborazione delle associazioni:

- **Sostegno Donna**, con il laboratorio “Prevenzione del rischio in adolescenza”, rivolto agli alunni delle terze medie;
- **Semintesta**, con il laboratorio di “Azioni formative rivolte ai ragazzi delle scuole superiori, classi terze e quarte, attraverso il metodo della peer education”.

Saranno presenti le psicologhe Dott.ssa Pizzuti e Dott.ssa Pedata, che si sono occupate di “intelligenza emotiva e condotte a rischio”, rivolto ai ragazzi delle seconde classi degli istituti superiori.

Il 21 giugno, invece, l’iniziativa si sposterà al parco di Villa Torlonia, dove, alle ore 10, bambini, genitori e insegnanti saranno coinvolti in un percorso stradale simulato con ostacoli, ed allestito appositamente per dare ai bambini un’ulteriore prova delle competenze apprese durante i vari laboratori di educazione stradale realizzati dal Centro Alfredo Rampi Onlus, che nella stessa giornata celebrerà il 34° anno della fondazione. Poco prima dell’ora di pranzo, infine, saranno consegnati, agli alunni, gli attestati di partecipazione e dei piccoli gadget.



L'edificio seicentesco delle Scuderie Aldobrandini



## →🎯 CAMPO DELL'OSSO - GIOCO & NATURA

### CAMPI ESTIVI PATROCINATI DAL CENTRO ALFREDO RAMPI ONLUS



Cari amici, vi segnaliamo una bellissima proposta per bambini dai 6 ai 13 anni, un **campo estivo di gioco e natura** a Monte Livata!

**Campo dell'Osso** è un'occasione ideale per stimolare la sfera emotiva e relazionale dei ragazzi, incentivare l'autonomia, coltivare il piacere della scoperta e recuperare un contatto autentico con la natura. Uno spazio-tempo per divertirsi e crescere in gruppo, con attività piacevoli e stimolanti pensate con competenza e passione educativa.

Ogni aspetto è scelto e curato in base a standard di **qualità e sicurezza**. Al centro della proposta c'è l'attenzione ai ragazzi e al

loro benessere, il rispetto dei loro ritmi e dei loro bisogni, la dedizione posta al servizio del loro sviluppo.

Il **Centro Alfredo Rampi Onlus** patrocina l'iniziativa, condividendone la filosofia e offrendo il suo apporto con alcuni laboratori realizzati da esperti della nostra équipe psicopedagogica.



Stare a contatto con la natura, imparare a orientarsi, vivere esperienze varie e spassose, imparare ad essere disponibili con gli altri e per gli altri... sono tutte **avventure che aiutano a crescere**, perché permettono di sperimentare le proprie capacità in contesti protetti e divertenti...

Esplorazioni, *rafting*, equitazione, *orienteering*, *mountain bike*, arrampicata, speleologia, giochi a squadre, laboratori creativi, astronomia... ecco solo alcune delle esperienze da vivere nel campo!

Contatti e info: [www.campodellosso.it](http://www.campodellosso.it) | 06.35501443

## →🕒 PREMIO ALFREDO RAMPI - LETTERATURA e INFANZIA

### PROROGA BANDO IMPORTANTE!

La scadenza per l'invio delle opere al Premio Alfredo Rampi - Letteratura e Infanzia  
è stata prorogata al 30 GIUGNO 2014

Partecipa  
al **concorso letterario** inviando  
entro il   
un **Romanzo inedito**  
il migliore sarà pubblicato da  Giulio Ferrone editore  
un **Racconto inedito**  
i più belli saranno pubblicati in una raccolta da  Perudita  
...e un racconto a tema speciale sul rischio:  
**...Mi rischio tutto!**  
sezione a tema speciale per grandi & piccini!

Il Centro Rampi ha recentemente promosso un **premio letterario**, intitolato ad Alfredo; accanto all'idea stimolante e ambiziosa di promuovere la letteratura, l'intento è quello di realizzare un'operazione inedita e creativa di sensibilizzazione ai temi della nostra *mission*, in particolare proprio quelli legati all'infanzia.

Aspettiamo le vostre opere!

Per tutte le info:

[www.premioalfredorampi.it](http://www.premioalfredorampi.it)

Seguiteci su Facebook:

<https://www.facebook.com/PremioAlfredoRampiLetteraturaEInfanzia?fref=ts>

## →🕒 ALTA FORMAZIONE - V edizione

### SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL Corso di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze



Partirà a novembre 2014 la **V edizione** del Corso promosso dal Centro Alfredo Rampi Onlus

#### TEORIA + ESPERIENZA SUL CAMPO

Il Corso del Centro Rampi è l'unico nel settore che permette agli allievi di sperimentare gli interventi "sul campo", a stretto contatto con le figure e le istituzioni proprie dell'ambito dell'emergenza (Dipartimento e associazioni di Protezione Civile, Croce Rossa, Ares 118, Vigili del Fuoco, INGV, Ministero dell'Interno).

- Esercitazioni, simulazioni d'intervento.
- Primi interventi in emergenza a fianco di psicologi delle emergenze esperti, attivati da enti con cui collabora il Centro Rampi (Protezione Civile, 118, Save the Children).
- Tirocini svolti presso il Centro Rampi o altri enti accreditati nel settore dell'emergenza, della prevenzione, della sicurezza, del soccorso sanitario, della protezione civile.
- Workshop, seminari, laboratori nelle scuole messi a disposizione dal Centro Rampi.

Anche le ore di lezione frontali sono arricchite da esercitazioni pratiche, simulazioni d'intervento e, inoltre, esercizi di rilassamento, debriefing incontri di psicodinamica di gruppo.

Il corso si svolge in uno splendido casale, attrezzato con strumenti addestrativi e con una grande area per le esercitazioni.

#### GLI OBIETTIVI

- Formare esperti nell'intervento di soccorso psicosociale, che sappiano operare in coordinamento con i diversi professionisti e volontari, in supporto alle persone colpite da eventi micro e macro emergenziali.
- Lavorare sugli aspetti psicologici e motivazionali dei partecipanti, per sviluppare risorse e strategie di auto-protezione e coping, aumentare le proprie competenze rispetto alle tematiche del trauma e del lutto, potenziare il fronteggiamento efficace delle diverse situazioni critiche e stressanti.

#### UN DUPLICE PERCORSO

Il Corso è aperto a **psicologi** e **psicoterapeuti**, ma anche alle **altre figure** chiamate ad intervenire in situazioni d'emergenza ambientale, civile e sociale (volontari e professionisti del soccorso, della sicurezza, della protezione civile; medici, infermieri; educatori, insegnanti, ecc.) al fine di formare esperti di soccorso psicosociale, che possano operare in coordinamento con psicologi e altri professionisti nelle diverse fasi di intervento (previsione e prevenzione, soccorso, ricostruzione).



Una foto del casale in cui si svolge il corso.

>>>



Sono pensati due percorsi paralleli per “psicologi” e “non psicologi”, talvolta separati, talvolta invece comuni: è una “scommessa” unire diverse competenze, ma è importante formarsi insieme per imparare a lavorare conoscendo i diversi ruoli, in collaborazione con le varie figure chiamate in gioco in emergenza.

## I TEMI PRINCIPALI

- Le competenze dell'esperto nella gestione psicologica delle situazioni di crisi.
- Risposte psicologiche e psicopatologiche, individuali e collettive, ad eventi critici e emergenziali.
- Valutazione e diagnosi in psicologia dell'emergenza.
- Principali tecniche di intervento in emergenza.
- Tecniche di rilassamento.
- Emergenze ambientali, civili e sociali.
- Intervento in scenari internazionali.
- Interventi su diverse tipologie di popolazione (bambini, giovani, anziani, soccorritori, ecc.)
- Intervento psicologico in ambulanza e Pronto Soccorso.
- Emergenze stradali e ferroviarie
- Lutto traumatico e crescita post-traumatica.
- Rischi e gestione delle emergenze psicologiche negli ambienti di lavoro.
- Il ruolo del gruppo in emergenza.
- Informazione e formazione rivolte alla popolazione.
- Comunicazione in emergenza; comunicazione del decesso.
- Aspetti psicologici del soccorritore.
- Prevenzione e previsione dei rischi ambientali.



Una simulazione di intervento.

## I DOCENTI

Psicologi delle emergenze, psicoterapeuti, disaster manager, tecnici della protezione civile e della sicurezza, professori universitari, operatori di protezione civile, provenienti dai seguenti enti formativi e istituzionali: Centro Alfredo Rampi Onlus, Associazione “Psicologi delle emergenze Alfredo Rampi” (PSIC-AR), Dipartimento Nazionale di Protezione Civile, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, 118 Emergenza Sanitaria, Ospedale “San Camillo-Forlanini”, Croce Rossa Italiana, Ministero dell’Interno, Università di Roma “Sapienza”, Università di Roma “Tor Vergata”.



## Info e iscrizioni:

Dott. Michele Grano, responsabile organizzativo  
segreteria.corsoeme@gmail.com  
06 77208197



### SISTEMA INTEGRATO REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE FINALMENTE LA NUOVA LEGGE NEL LAZIO

**Approvata il 6 febbraio dal Consiglio Regionale la proposta di legge  
relativa al Sistema integrato regionale di Protezione Civile**



Ben sei anni fa il *Centro Alfredo Rampi Onlus* ha avviato un forte confronto fra le diverse componenti della protezione civile del Lazio per dotare la nostra Regione di una moderna legge di protezione civile. Ai numerosi dibattiti da noi promossi sono stati invitati organizzazioni del volontariato, addetti ai lavori, operatori del settore, esponenti del mondo delle istituzioni e della società civile, con l'intento di **definire un modello di riferimento** per un'articolata regolamentazione del sistema regionale di protezione civile.

Oggi possiamo dire di aver conquistato, grazie anche al nostro impegno ed alla sensibilità del Presidente della Regione Zingaretti **una legge moderna - modello di prevenzione, soccorso e solidarietà** - capace di ampliare la partecipazione del volontariato di protezione civile attraverso la sua costante formazione al sistema regionale di protezione civile.

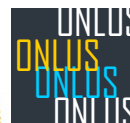
Tre le **novità sostanziali** introdotte dalla legge sul riordino della Protezione Civile: la creazione di un'Agenzia, la valorizzazione del volontariato e della sua formazione permanente. Ci sembra di grande importanza il fatto che la nuova legge riconosca l'importanza di un'adeguata formazione professionale di tutti i soggetti che partecipano al Sistema integrato regionale di Protezione civile.

In una concezione moderna, la Protezione Civile non può e non deve significare sostituzione, duplicazione o sovrapposizione di competenze, bensì deve rappresentare una garanzia della effettiva funzionalità di tutti i soggetti e di tutte le strutture, pubbliche e private, che concorrono al perseguimento, in maniera armonica e coordinata, dell'**obiettivo globale di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni** derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.

**Centro Alfredo Rampi onlus**  
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma  
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67  
[centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it) - [www.centrorampi.it](http://www.centrorampi.it)

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a [centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it). Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.



## IL CENTRO ALFREDO RAMPI ANCORA A FRASCATI PER LA SICUREZZA STRADALE E L'EDUCAZIONE CIVICA

**Presentato il progetto**

***La strada un luogo di incontro e di svago.***

***Interventi intersettoriali a favore dell'utenza debole***

Il **26 febbraio 2014** presso la Sala Consiliare del Comune di Frascati è stato presentato il progetto di sicurezza stradale "La strada un luogo di incontro e di svago. Interventi intersettoriali a favore dell'utenza debole" promosso dall'amministrazione comunale e dalla polizia locale. Il progetto è realizzato con la collaborazione di numerosi professionisti e l'impegno di molte realtà associative (*Centro Alfredo Rampi Onlus; Associazione SOStegno Donna; Associazione Semintesta; Associazione Soccorso Argento*) per coinvolgere tutte le scuole del territorio.



Il Sindaco Stefano Di Tommaso ha dichiarato che «gli interventi si svilupperanno su diversi piani di apprendimento con un **percorso di sensibilizzazione e formazione che intende diffondere e consolidare la sicurezza stradale e la legalità**, nell'ambito della promozione alla convivenza civile con azioni educative, fin dalla scuola dell'infanzia, rispettando la crescita del bambino, per proseguire in tutti gradi scolastici con una particolare attenzione volta ad incidere sui comportamenti non idonei assunti dagli adolescenti e dai giovani».

Presenti alla conferenza stampa, oltre al Sindaco Di Tommaso, l'Assessore ai Lavori Pubblici Francesca Neroni; l'Assessore al Bilancio Roberto Mastrosanti; Franco D'Uffizi, Consigliere Delegato alla Sicurezza; il Comandante di Polizia Locale Barbara Luciani, che ha condotto i lavori, e il Tenente Dario Di Mattia, coordinatore del progetto.

Nel corso dell'evento, Michele Grano - psicologo del *Centro Alfredo Rampi* - ha presentato la proposta progettuale "**La strada con gli occhi del bambino**" rivolta alle Scuole d'Infanzia e Primarie, che prosegue la fruttuosa collaborazione tra la Onlus e le istituzioni di Frascati.

**Centro Alfredo Rampi onlus**  
 via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma  
 tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67  
[centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it) - [www.centrorampi.it](http://www.centrorampi.it)

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a [centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it). Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.





### On line il nuovo sito della rivista CIP - Conosco Imparo Prevengo



Da oggi in rete il sito rinnovato della **rivista quadrimestrale** del *Centro Alfredo Rampi* "CIP - Conosco Imparo Prevengo".

**Articoli scientifici, esperienze, interviste, recensioni** sulle tematiche più care alla nostra Associazione: psicologia delle emergenze, protezione civile, sicurezza, territorio e ambiente, volontariato, legalità, scuola, psicopedagogia, solidarietà.

Nel nuovo sito un **archivio** aggiornato con tutti i numeri usciti sulla rivista dalla sua origine (2007) fino ad oggi.

Potete visionare il sito al link <http://www.conoscoimparoprevengo.org/>

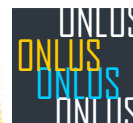
Un saluto a tutti e buona lettura!

Centro Alfredo Rampi onlus  
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma  
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67  
[centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it) - [www.centrorampi.it](http://www.centrorampi.it)

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a [centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it), Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.

## newsletter Centro Alfredo Rampi



### 5x1000 2014 al Centro Alfredo Rampi Onlus



Anche quest'anno è possibile donare il **5x1000** al **Centro Alfredo Rampi Onlus**, sostenendo così le nostre iniziative, tra cui:

- **IL CAMPO VIVI L'EMERGENZA - Una casa per la Protezione Civile**  
Il primo campo in Italia pensato per far vivere in prima persona esperienze di emergenza in maniera protetta e in piena sicurezza, per addestrarsi all'auto-protezione, con attività di formazione "sul campo" per volontari e cittadini.
- **SOCCORSO PSICOLOGICO e LOGISTICO in EMERGENZA**  
Interventi tempestivi e professionali per soccorrere le vittime di emergenze sul territorio nazionale, con particolare attenzione psicologica ai bambini che hanno subito un trauma (da catastrofe, incidente, maltrattamento, abuso, attentato).
- **ATTIVITÀ di PREVENZIONE dei RISCHI AMBIENTALI**  
Il nostro scopo principale è costruire una cultura partecipata dell'ambiente finalizzata alla protezione del cittadino e alla prevenzione del rischio ambientale, a partire dai più piccoli; da 33 anni realizziamo progetti e laboratori nelle scuole, convegni, pubblicazioni e corsi di formazione per insegnanti, genitori, psicologi, medici, educatori, volontari.

È possibile devolvere il 5x1000 inserendo il **codice fiscale 97013560582** nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi.

Un ringraziamento a quanti ci aiuteranno a divulgare questa comunicazione e a chi ci sosterrà con il proprio contributo.

**Centro Alfredo Rampi onlus**  
via Altino 16 scala A int. 7, 00183 Roma  
tel. 06.77.20.81.97 (lun-ven ore 9-14) fax 06.70.49.15.67  
[centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it) - [www.centrorampi.it](http://www.centrorampi.it)

Le informazioni contenute in questo messaggio sono riservate e confidenziali ed è vietata la diffusione in qualunque modo eseguita. Qualora Lei non fosse la persona a cui il presente messaggio è destinato, La invitiamo ad eliminarlo e a non leggerlo, dandocene gentilmente comunicazione. Per qualsiasi informazione si prega di scrivere a [centrorampi@tiscali.it](mailto:centrorampi@tiscali.it). Rif. D.L. 196/2003.

This e-mail (including attachments) is intended only for the recipient(s) named above. It may contain confidential or privileged information and should not be read, copied or otherwise used by any other person. Rif. D.L. 196/2003.

# CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

pubblicazioni a cura del Centro Alfredo Rampi onlus

## →🕒 FARE GRUPPO CON GLI ADOLESCENTI

### FRONTEGGIARE LE “PATOLOGIE CIVILI” NEGLI AMBIENTI EDUCATIVI

Edizioni Franco Angeli, 2008

Collana “Adolescenza, educazione e affetti” diretta da G. Pietropolli Charmet

di **Daniele Biondo**

Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scendere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”.

L'Autore propone una prassi educativa e formativa - sperimentata a lungo nelle attività del Centro Alfredo Rampi - orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione gruppeale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente.

Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo.



## →🕒 SOPRAVVIVERE ALLE EMERGENZE

### Gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili

Edizioni Magi 2009

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il libro offre una visione globale della psicologia dell'emergenza e approfondisce il rapporto fra l'uomo e l'ambiente, le tecniche di preparazione ai rischi ambientali della popolazione e le metodologie di formazione degli operatori della protezione civile alla gestione emotiva dei sentimenti legati alle catastrofi. Gli Autori presentano una metodologia formativa, ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del “Centro Alfredo Rampi onlus”, che hanno definito “modello psicodinamico multiplo per le emergenze”. Tale modello utilizza: gli studi psicoanalitici per affrontare le tematiche legate al trauma delle vittime ed i sentimenti negativi associati; l'orientamento psicodinamico per fare ricerca nel campo della percezione del rischio; gli studi psicosociali per esplorare la dimensione pubblica della mente al fine di rendere gli individui consapevoli della dimensione sociale del rischio. Inoltre, integra l'orientamento psicodinamico con quello pedagogico per la realizzazione degli interventi educativi e formativi.



## →🕒 PSICOSOCCORSO

### Dall'incidente stradale al terremoto

Edizioni Magi 2011

di **Rita Di Iorio e Daniele Biondo**

Il volume presenta una panoramica degli interventi di psicosoccorso realizzati in situazioni di microrischio (incidenti stradali, incendio di palazzina, ecc.) e di macrorischio ambientale (terremoto), focalizzando l'attenzione sia sul problema del singolo individuo danneggiato dall'esperienza traumatica (soccorso psicologico all'individuo) che sulla ricostruzione del tessuto sociale minato dall'evento traumatico (soccorso psicosociale alla comunità).

Dall'attivazione degli psicologi fino alla gestione del post-emergenza, attraverso la descrizione di esperienze sul campo il libro sistematizza gli aspetti organizzativi, la tecnica dell'intervento e il lavoro di rete, mettendo in risalto alcune delicate relazioni vittima-soccorritore permettendo al lettore di vivere dall'interno della scena le emozioni e i sentimenti che si attivano in caso d'emergenza.

Gli interventi descritti fanno riferimento all'attività degli Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi e la metodologia utilizzata: il «Modello psicodinamico multiplo per le emergenze», sperimentato da anni sia negli interventi di prevenzione che in quelli di soccorso.





